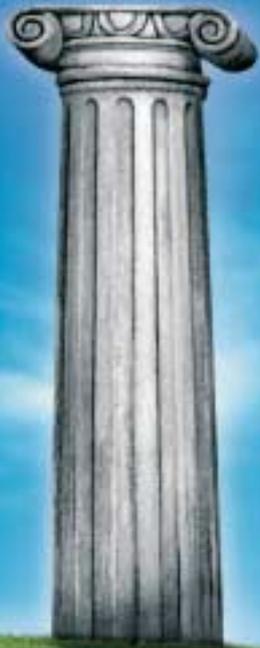




Fondazione Cassa di Risparmi di Livorno



Quinta Settimana dei Beni Culturali ed ambientali

a cura di Stefania Fraddanni



I lavori degli alunni
che hanno partecipato
alla

Quinta Settimana
dei Beni Culturali
ed Ambientali
aprile 2009



La Fondazione
Cassa di Risparmi di Livorno
per la cultura
e il territorio



Fondazione Cassa di Risparmi di Livorno
Piazza Grande, 21 - 57123 Livorno
Tel. 0586 826111 - Fax 0586 230360
info@fondazioneCARILIV.IT
www.fondazioneCARILIV.IT

Con il patrocinio di
Provincia di Livorno
Comune di Livorno
Comuni della Provincia di Livorno

Progetto editoriale e redazione testi
Stefania Fraddanni

Segreteria
Rossana Meacci

Grafica e stampa
Debatte Otello S.r.l. - Livorno

Finito di stampare nel mese di giugno 2009

© copyright 2009

ISBN: 978-88-6297-000-6

Grande partecipazione nell'anno scolastico 2008 / 2009



Siamo arrivati alla quinta edizione e l'entusiasmo sta crescendo. Ben 25 scuole hanno partecipato quest'anno alla *Settimana dei Beni Culturali ed Ambientali*.

La manifestazione promossa - per la prima volta nel 2004 - dalla Fondazione Cassa di Risparmi di Livorno per stimolare un'attenzione più approfondita degli studenti livornesi verso le bellezze culturali e ambientali del territorio in cui vivono, sta riscuotendo sempre maggior interesse.

Aumenta il numero delle scuole che anno dopo anno aderiscono all'iniziativa e, soprattutto, si fa più approfondito e costruttivo il rapporto con i beni portati alla ribalta.

Dall'osservazione i ragazzi sono passati alla scoperta.

Non si accontentano più di ammirare luoghi e manufatti davanti ai quali sono sempre passati con occhio distratto. Ora indagano, interrogano, cercano testimonianze. Anche le proposte hanno compiuto un salto di qualità. Oltre a presentare suggerimenti sul restauro e l'abbellimento, i progetti sono diventati sempre più critici, precisi e puntuali, concentrandosi sul problema della tutela dei beni. La familiarità con internet e gli strumenti informatici, infine, è cresciuta, producendo, in alcuni casi, risultati davvero pregevoli.

Bilancio positivo, dunque, per livello di partecipazione e per qualità di impegno, come si è potuto apprezzare nelle quattro mostre allestite dal 18 al 27 aprile (a Livorno, Rosignano, Piombino e Campo nell'Elba) e visitate da centinaia di ragazzi, insegnanti, genitori.



Tra qualche chicca e piacevoli sorprese, i riflettori, quest'anno, sono stati puntati sulle *Fonti di Marina* di Piombino. Si tratta di un imponente blocco con quattro bocche a caduta d'acqua, protomi, una di cavallo e tre di molossi, scolpite dal grande architetto e scultore Nicola Pisano. Proposto come monumento da salvare, dalla scuola media *Andrea Guardi* di Piombino, nella seconda edizione della *Settimana dei beni culturali e ambientali*, questo capolavoro medievale, costruito nel 1248 e addossato alla cinta muraria davanti al porticciolo più antico della città, con l'intervento di restauro finanziato dalla Fondazione, ha riacquisito il suo splendore. Ce ne parla dettagliatamente la dottoressa Maria Teresa Lazzarini, che per la Soprintendenza di Pisa ha diretto i lavori di restauro, opera di Luca Giannitrapani, nelle pagine seguenti. Un altro progetto accolto e finanziato ed ormai prossimo alla completa realizzazione è quello proposto nella terza edizione della *Settimana* dalla scuola media *Giuseppe Micali* di Livorno. In questo caso si è trattato di un intervento di carattere ambientale. Grazie all'interessamento della scuola, tra i viottoli che scendono al mare sulla scogliera di Calafuria, presto verrà collocata una segnaletica ideata dagli studenti stessi. La zona, prossimamente interessata alla costituzione di un parco marino, è molto frequentata ma priva di indicazioni utili. I ragazzi hanno disegnato cartelli con informazioni sui percorsi ma anche sulla flora e sulla fauna del luogo e dopo aver ottenuto le necessarie autorizzazioni dall'Amministrazione Comunale di Livorno, hanno incaricato una ditta di trasferire i loro lavori su supporti idonei. I cartelli sono quasi pronti e a breve scadenza verranno installati. Al di là della realizzazione delle singole proposte, dettata spesso da esigenze di fattibilità piuttosto che da criteri meritori, riteniamo che anche in quest'anno scolastico 2008/2009 i progetti presentati da tutti gli istituti scolastici partecipanti siano stati all'altezza delle aspettative e in sintonia con lo spirito della manifestazione. Per questo stiamo pensando di ridurre il numero di interventi da realizzare, sempre molto difficili da portare avanti nel loro iter amministrativo, a favore di una - riteniamo utile e gradita - integrazione del contributo per l'acquisto di materiale didattico. I lavori presentati dalle scuole in occasione della quinta *Settimana dei Beni Culturali e Ambientali* sono illustrati in questa pubblicazione che va in stampa mentre sta finendo l'anno scolastico 2008-2009. Un caloroso saluto a tutti, buone vacanze e arrivederci a ottobre, con la sesta edizione del nostro appuntamento.

Avv. Luciano Barsotti
Presidente della Fondazione Cassa di Risparmi di Livorno

Prof. Mario Baglini
Membro del Comitato d'Indirizzo
della Fondazione Cassa di Risparmi di Livorno



Le Fonti di Marina a Piombino



“Piombino era adunque un porto dei Pisani, dove questi tenevano un Governatore civile e militare...e sotto uno di questi capitani per nome Ugolino Assopardi, fu fatta l'anno 1247 la bella e abbondante fontana della marina, oggi volgarmente detta dei Canali”, così scrisse lo storico maremmano, Licurgo Cappelletti, ripercorrendo nel 1897 la storia di Piombino dalla fondazione al governo di Elisa Baciocchi, con cui nel 1805 si concluse la plurisecolare indipendenza dello stato¹. Un'epigrafe marmorea, assai abrasa, ricorda la data e il nome del capitano Assopardi che ne promosse la costruzione, mentre una coeva immagine della *Madonna e del Bambino* evidenzia la propiziatoria devozione dei piombinesi verso la Vergine per un bene così prezioso, indispensabile alla vita e alla navigazione.

Posta di fronte all'approdo dell'antico porticciolo, più che una fonte si tratta di cinque fonti da cui l'esatta denominazione è *Fonti di Marina*, tuttavia nella letteratura maremmana essa è nota come *Fonte del Porticciolo* o *Fonte delle Serpi*, per la presenza di un bassorilievo lapideo raffigurante due serpi intrecciate, o come *Fonte di Sant'Antimo* dal nome della sovrastante e coeva pieve.

Nella stampa dal titolo *Piombino* dedicata nel 1680 da Pierre Mortier alla veduta di questa città affacciata sull'omonimo canale, l'architettura della *Fonte dei Canali*, a possente blocco coronato da merlatura, appare inserita nella cinta muraria. Sul promontorio è riconoscibile l'antica pieve di Sant'Antimo sopra i Canali con la possente torre, già del sistema difensivo trasformata in torre campanaria a servizio della pieve, intorno al 1247, in concomitanza della presenza a Piombino del grande architetto e scultore Nicola Pisano, autore della sottostante *Fonte della Marina*². Anche nella tavola n. 79 dal titolo *Piombino. Vue du Port prise della Sanita* dell'album dal titolo *La Toscane Album Monumental et Pittoresque*, edito a Parigi nel 1863 da Lemercier per conto del principe Anatole Demidoff; grazie agli artifici tecnici della stampa litografica André Durand restituisce una suggestiva veduta del porticciolo di Piombino e delle architetture affacciate sul mare. A destra è la Rocchetta, sotto corrono le mura difensive ricostruite nel XV secolo, sullo sfondo al centro è visibile il Castello cinquecentesco costruito da Cosimo de' Medici, a sinistra si nota la possente torre campanaria già della chiesa di Sant'Antimo sopra i Canali, insieme con l'attiguo complesso architettonico, già convento di Santa Anastasia voluto (1610) da donna Isabella Mendoza Appiani, sovrastante la possente architettura della *Fonte della Marina* di Nicola Pisano (1247)³. Eseguite prima delle trasformazioni compiute nel secolo scorso, queste immagini testimoniano come per chi giungeva dal mare la città si identificava nella *Fonte della Marina*.

L'attribuzione di questa *Fonte* a Nicola Pisano si deve a Mario Bucci (1978) che per primo riconobbe la mano di questo grande maestro, attraverso un'analisi storica, tecnica e ana-



logica. Le analogie lessicali con la cultura classica diffusa presso la corte di Federico II, in cui Nicola si formò rinviano a questo artista di primo piano. Anzi le analogie stilistiche con la fontana di Perugia che Nicola realizzò nel 1275, insieme con il figlio Giovanni e con Arnolfo di Cambio, e soprattutto con la fontana delle 99 cannelle dell'Aquila datata 1272, fanno sì che la Fontana della Marina di Piombino sia un precoce modello di fonte pubblica⁴.

L'attribuzione a Nicola Pisano e le analogie osservate da Bucci sono state confermate dalla critica. Ed

è dall'esperienza dell'architettura e della scultura dell'emblematico Castel del Monte e degli altri cantieri federiciani che prese forma la storia di Nicola "de Apuleia" e successivamente Pisanus (Testi Cristiani)⁵. Forse giunte a Piombino da Grosseto al seguito di Federico II deposto nel concilio di Lione del 1245, e sono certamente di Nicola le protomi (bocche a caduta) della Fonte della Marina, una di cavallo e tre di molossi, scolpite in marmo greco. La quinta protome scomparve all'inizio del Novecento. L'antica evocazione dell'antico si fa particolarmente intensa nella perizia della plastica lavorazione della testa equina, in cui il forte modellato è riferibile a esperienze di statuaria tardo-romana, altrettanto vigorosa è la testa di uno dei tre molossi, dagli occhi affossati e dalla tensione della muscolatura sopraccigliare. Attraverso un'analisi analogico strutturale, secondo recenti studi, anche l'architettura è opera certa di Nicola Pisano che nel grande arco ripropose un modello antico, adottato nel 1223 nella Loggia di Foggia da *magister* Bartholomeus, riproposto nel terzo ordine della Porta di Capua (1234 e 1239 – 1240) e nel primo piano del cortile del Castel del Monte, costruito ad iniziare dal 1240 (Giuliano). Questo motivo utilizzato per l'architettura civile federiciano, a Piombino fu impiegato "ancora una volta con tanta raffinatezza che spiega bene l'elogio"⁶ con cui termina l'iscrizione del capitano Assopardo: "...Hic fons iam plen(a) e sit aqu(a) e nu(n)c (et) semper amen(a)e".

Grazie al finanziamento della Fondazione Cassa di Risparmi di Livorno, i lavori di restauro, complessi e variegati, iniziati nel 2008, compiuti da Luca Giannitrapani, con la direzione della dr Maria Teresa Lazzarini della Soprintendenza di Pisa, sono giunti al termine. La complessità era costituita dalla rimozione delle protomi originali, dalla pulitura dei condotti, dall'umidità affiorante sugli intonaci e dalle abrasioni delle superfici lapidee, scultoree e architettoniche. Il rapido degrado ha determinato la rimozione delle quattro protomi scolpite da Nicola Pisano e la loro sostituzione con copie formalmente identiche (ditta Donnalioia di Montemagno). Nonostante un intervento di restauro compiuto negli anni Novanta, le superfici di queste protomi si presentavano lesionate in più parti (picchiature metalliche) e fortemente abrase dall'esposizioni agli inquinamenti atmosferici. Si è proceduto ai consolidamenti e alla pulitura delle sculture e della struttura architettonica originaria (marmi e intonaci), al consolidamento dei materiali e all'integrazione degli intonaci (parte superiore). E cosa interessante, durante i lavori di restauro degli intonaci della volta, sono emerse tracce di policromi affreschi, forse seicenteschi, che impreziosivano questo capolavoro di arte medievale, un'opera originale del famoso *magister* Nicola Pisano.

Maria Teresa Lazzarini
Soprintendenza di Pisa

¹ L. Cappelletti, *Storia della città e stato di Piombino*, Bologna p. 28.

² *Piombino, Ville de Toscane, située sur le Canal de se nom. Vis-à-vis de l'Isle d'Elbe*, acquaforte, 1680, stampata ad Amsterdam par Pierre Mortier; P. Ghelardoni, *Piombino Profilo di Storia Urbana*, Pisa 1977, p. 43

³ *Piombino. Vue du Port prise della Sanita*, litografia, 1863, André Durand, disegnatore; Eugène Cicéri, litografo; stampata a Parigi da Lemercier. P. Ghelardoni, *Piombino Profilo di storia urbana*, Pisa 1977, pp. 24, 31, 32, 42.

⁴ M. Bucci, *Piombino storia e arte*, Firenze 1978, pp. 134-145, nn. 92-103

⁵ M. L. Testi Cristiani, *Nicola Pisano architetto scultore*, Pisa 1987, pp. 63 – 66; M. L. Testi Cristiani, *La Rinascita dell'antico e la "verità di vita" della spiritualità cristiana nell'Europa del Duecento. Federico II, Nicola "De Apuleia" e Giovanni Pisano*, in *Exempla La Rinascita dell'Antico nell'arte italiana. Da Federico II ad Andrea Pisano* (cat. mostra, Rimini, 20 aprile – 7 settembre 2008), Pisa 2008, pp. 68-69, 76.

⁶ A. Giuliano, *Le fonti alla Marina di Piombino*, in A. Giuliano (a cura di), *Studi normanni e federiciani*, Roma 2003, pp. 123 – 128

NOTA: I testi che seguono sono stati elaborati dalle scuole e riordinati per esigenze di carattere editoriale



Piombino. Vue du Port prise della Sanita, litografia, 1863, André Durand.

S. Antonio e la Tonnara dell'Enfola

La tonnara dell'Enfola, come tutte le altre tonnare, aveva una sede a terra dove il tonno pescato veniva portato e confezionato per la conservazione. Il "Marfaraggio", così si chiamava, era costituito da diverse strutture edilizie, diversificate per tipologia e consistenza, ognuna delle quali svolgeva una funzione.

C'era la direzione organizzativa, il rimessaggio delle barche e delle attrezzature di pesca, un molo d'attracco per i barconi che portavano a

terra i tonni pescati, alloggi per i pescatori.

Arsenale, arsenalotto, magazzini, baracche e tettoie formavano le principali costruzioni architettoniche.

Tra i vari elementi del Marfaraggio, c'era sempre una Cappella che poteva essere isolata o inglobata nell'edificio principale come all'Enfola.

Qui, seppur per alcuni mesi all'anno, i tonnarotti vivevano come in una piccola comunità e non poteva certo mancare l'elemento religioso legato anche al mare.

Come arredi sacri all'interno della Cappella, furono posti: un quadro raffigurante la Madonna del Rosario e una statua lignea di S. Antonio da Padova che ha attirato la nostra attenzione in quanto bisognosa di un urgente restauro.

La scultura rappresenta un'immagine molto tenera del Santo che tiene Gesù Bambino in braccio. Non conosciamo l'autore della statua realizzata nel XVII secolo, ma è lecito ipotizzare che sia genovese come i proprietari, la famiglia Senno, affittuaria della tonnara dell'Enfola.

La statua, alta 106 cm è colorata. La tonaca del Santo è marrone e la pelle rosea, mentre Gesù è ornato da un drappo rosso.

L'opera, che attualmente è conservata presso la Biblioteca Foresiana, presenta il retro liscio e vuoto, forse perché in origine era una polena poi usata come ornamento nella chiesa dell'Enfola.

D'altra parte la figura di S. Antonio è legata al mare. Si racconta infatti che quando il francescano predicava a Rimini, poiché la gente disertava le sue prediche, un giorno si recò in riva al mare e si mise a predicare ai pesci che accorsero numerosissimi sulla riva.

L'opera in rilievo mostra S. Antonio eretto con il Bambin Gesù nella mano destra e il braccio sinistro leggermente staccato dal resto del corpo.



La mano sinistra è purtroppo priva del dito indice ed il bambino è acefalo.

Il Santo ha la testa leggermente inclinata e guarda dolcemente Gesù.

Il vestito di S. Antonio è realistico, con pieghe morbide e mosse che ne rendono pacato l'aspetto.

Il viso ha un'aria serena e caritatevole. L'artista è stato sensibile e creativo allo stesso tempo.

Purtroppo l'opera è stata danneggiata dal tempo e dall'incuria: in alcune parti manca il colore, in altre vi sono evidenti crepe, in altre ancora mancano pezzi.

Secondo noi questa scultura è sia un bene artistico che un bene culturale da tramandare ai posteri, quindi avendo conosciuto e poi apprezzato il valore dell'opera, vorremmo che fosse restaurata al più presto affinché si mantenga nel tempo e venga ammirata da tutti.

Ci piacerebbe inoltre che, una volta acquistato il suo primitivo splendore, venisse posta magari nel Duomo di Portoferraio, e se proprio non fosse possibile, collocarla di nuovo nella chiesina del vecchio edificio della tonnara dell'Enfola.



Gli alunni della II A:

Michela Adriani, Jessica Arifi, Fabio Ascione, Sara Boggio, Giulia Cazzorla, Nicola Di Mercurio, Alessio Fiore, Luisa Fois, Sophietou Gadiaga, Giuliano Giovanniello, Valentina Muti, Adil Noui, Federico Pavia, Federico Quintavalle, Arianna Ratti, Chiara Schiavo, Lorenzo Scognamiglio, Ilaria Sillani, Ciro Tavolaro, Elena Tegas.

Le insegnanti:

Giovanna Emo, Lucia Laterza, Rita Rossi, Marisa Sardi.

Collaboratrice esterna:

Luisa Ridi.



Con spatole e pennelli nella chiesa di Santa Lucia

Lo scorso anno le classi II B e II C si sono occupate del restauro della chiesa di Santa Lucia. Il loro lavoro si è focalizzato soprattutto sul problema della ristrutturazione del tetto e delle mura portanti. Quest'anno noi delle classi I B e III B ci vorremmo occupare del restauro degli interni: un crocifisso in cartapesta, diverse immagini sacre, un confessionale, alcune panche, comprese quelle nell'abside, le due acquasantiere, il portone, i cardini e la nicchia che deve ospitare la statua di Santa Lucia.

Abbiamo notato inoltre che nell'abside e in tutte le altre parti della chiesa, emergono vecchi dipinti che potremmo restaurare o, nel caso questo non fosse possibile, ci piacerebbe progettare un nuovo dipinto. Il nostro Istituto scolastico l'ha segnalata come "monumento da salvare" alla Fondazione della Cassa di Risparmi di Livorno per la quarta edizione della settimana dei beni culturali ed ambientali; anche perché la devozione della gente per questo luogo sacro è sempre stata altissima e continua ad esserlo. Il 13 dicembre sono molte le persone che si recano a pregare in questa suggestiva chiesetta.



Programma di restauro

Crocifisso in cartapesta. Per il suo ripristino saranno sufficienti carta di quotidiani, vinavil, acqua, tempere, e una vernice finale.

Acquasantiere Sarà necessaria un'operazione di pulitura, in quanto hanno subito un intervento di ritinteggiatura che a noi sembra inadeguata e che sarebbe opportuno rimuovere.

Immagini sacre Riteniamo che possano essere sufficienti alcuni ritocchi con colore e riposizionarle su un supporto rigido.

Interni in legno L'intervento di restauro prevede l'utilizzo di uno sverniciatore e di una retina che consenta il mantenimento della vecchia patina. Dove è necessario saranno fatti interventi con stucco per legno, infine un mordente, gommalacca e cera completeranno il lavoro. Verrà ripristinata anche la tendina che è scomparsa del tutto.



Classe I B: Francesco Boggio, Martina Castelli, Ivan Ciffo, Arianna Di Stefano, Jessica Ferrari, Giorgia Gentini, Anna Grassi, Simone Grasso, Shannon Lawlor, Thomas Lo Verde, Simone Manis, Romina Marzullo, Dalila Mastropietro, Janira Mazzarri, Sara Mazzei, Silvia Piacentini, Alessandro Russo, Elena Salvi, Anna Titorenco.

Classe III B: Andrea Bacigalupi, Luca Balestrini, Daniele Dini, Gabriella Dotto, Alissa Ferrari, Sara Guarguaglini, Nicola Marasca, Carlotta Marmeggi, Sophia Mazzella, Gemma Meazza, Alessia Orzati, Daniele Romano, Alessandro Serra, Andrea Sozio, Ilaria Spinetti, Ala Tofan.

Gli insegnanti: Lucia Taccola (Ed. Artistica), Roberta Libotte (Lettere), Luigia Denni (Lettere).





Ogni stemma una chiesa

Durante l'anno scolastico, nelle ore di religione, ci siamo molto impegnati a comporre un ipertesto delle chiese di Marciana. Abbiamo lavorato volentieri per scoprire qualcosa di più sul territorio in cui viviamo. Ed è stata un'impresa nuova per noi: era come vedere per la prima nuova volta le bellezze storiche che ci sono nel nostro paese.

L'esperienza è stata molto interessante perché davanti a queste chiese noi ci passiamo sempre e non ci accorgiamo delle bellezze medievali che possediamo e non preserviamo abbastanza. Abbiamo anche notato che alcune chiese andrebbero curate di più e aperte ai turisti, per valorizzare Marciana che è un paese antico, ricco di luoghi interessanti. Il nostro lavoro è iniziato partendo da scuola con blocchi per appunti, telecamera e macchine fotografiche. Abbiamo chiesto informazioni alle persone anziane del paese. Poi, rientrati in classe, abbiamo raccolto tutto il materiale che abbiamo trovato sulle nostre chiese: libri, vecchi articoli di giornale, informazioni da internet... Con la maestra Anna abbiamo deciso la struttura del nostro ipertesto, abbiamo costruito le pagine ed i collegamenti, abbiamo deciso insieme i colori dello sfondo, il tipo e la dimensione dei caratteri, abbiamo inserito le foto e, dopo molto, molto lavoro e tanta, tanta pazienza, abbiamo dato il titolo al nostro ipertesto: "Ogni stemma una chiesa".



S. Agabito

Siamo riusciti ad entrare nella Cappella di Sant'Agabito perché appartiene alla famiglia della nostra maestra Daniela. Arrivati davanti alla Chiesa abbiamo visto che la porta è in legno ed il portale è stato imbiancato e non si riesce più a vedere bene il granito di cui è fatto. Quando siamo entrati la maestra Daniela ci ha detto che la Cappella è del suo babbo e del suo nonno, ci ha fatto anche notare che le pareti affrescate erano state intonacate. Dentro la Chiesa c'è una reliquia del santo. Sopra questa c'è un quadro risalente al 1500. Daniela ci ha detto che c'erano dei candelabri d'argento ma li hanno rubati. Questa Chiesa ci è piaciuta perché è molto bella ed antica. Questa è la sua storia. Agli inizi del 1400 d.C. la famiglia Appiani governò il paese di Marciana. Alla morte di Gherardo Appiani, la moglie Paola Colonna diventò signora di Marciana. La tradizione racconta che Donna Paola governò Marciana in modo esemplare regalando ai propri sudditi momenti di gloria e di vita serena e il paese divenne un vero e proprio stato con proprie leggi e usanze. Donna Paola fece coniare una moneta e ordinò la costruzione di imponenti mura: resa inespugnabile, Marciana prese il nome di Marciana castello. Alla morte del padre Agapito Colonna, Paola, con l'aiuto del fratello, il Pontefice Ottone Colonna, impose la sua santificazione. A S. Agapito fu dedicata una chiesa nei pressi della porta Donna Paola a Marciana. Il 18 Agosto, per ricordare la morte del padre, Donna Paola ideò un giorno di festa ancora oggi ricordato e celebrato: il palio di S. Agapito. Nel palio, i 6 rioni di Marciana - S. Agapito, S. Sebastiano, S. Croce, S. Liborio, S. Francesco e S. Frediano - si contendono un trofeo sfidandosi in numerosi giochi di squadra.



S. Croce

La chiesa di S. Croce è stata fondata nel sec. XVII. Ora è stata abbandonata. Le scale sono molto muschiose. La porta è chiusa con una sbarra di ferro ed una catena così le maestre le hanno tolte insieme ad Andrea che è un signore amico dei bambini di Marciana. La cappella di S. Croce è stata la prima cappella che abbiamo visitato nella nostra escursione. Quando siamo saliti Francesco e Lorenzo avevano paura di scivolare sul muschio, anche Laura aveva paura di cascare. In quella chiesa c'è un'epigrafe dedicato a Giovanni Sardi dove è scritto che quel luogo era l'ultimo asilo in cui è stato prima di morire.



S. Liborio

S. Liborio è una chiesa piccola e isolata che risale all' XI – XII sec. Si trova sul percorso che raggiunge la Fortezza, è sormontata da un piccolo campanile a vela ed ha un portale di granito. La cappella di S. Liborio ha anche una finestra rotonda senza vetro e una campanella piccola. All'ingresso ci sono tre scalini con vasi di fiori. La cappella è quadrata e al suo interno si trova l'acquasantiera settecentesca in marmo nero a forma di conchiglia.

San Frediano

Della cappella di San Frediano non è rimasta traccia, se non una colonna nella zona nord-ovest subito a valle della Fortezza Pisana.



S. Caterina

Santa Caterina è la chiesa patronale di Marciana e si trova nel rione Santa Croce. E' stata costruita nel millecinquecento, al posto di una piccola cappella che venne inglobata. Santa Caterina è una tra le più grandi chiese dell'Elba a tre navate e il suo campanile a torre quadrata domina la valle. Sulla facciata c'è un orologio con i numeri romani (ma il quattro è scritto con quattro stanghette), delle decorazioni a forma di riccioli vicine al tetto e tre ingressi. Siccome il sagrato della chiesa (la piazzetta davanti all'ingresso), pavimentato da lastre di granito rettangolari, è in pendenza, la porta principale ha due scalini, quella sinistra ne ha tre e quella destra ne ha uno. Le porte sono tutte contornate da granito, quella centrale è sormontata da un timpano a forma triangolare e le due porte laterali sono di legno.

CLASSE III: Daniele Appio, Simone Appio, Sara Braschi, Davide Galeazzi, Michele Galeazzi, Laura Paolini, Dennis Peria, Michele Pisani, Manuel Sardi, Camilla Sartore, Nicolas Scamardella.

CLASSE IV: Rebecca Elisa Ferrini, Simone Galeazzi, Matteo Mazzei, Niccolò Mazzei, Sara Minnucci, Daniel Sardi.

CLASSE V: Diana Adriani, Sofia Barsalini, Irene Benvenuti, Tommaso Berti, Niccolò Costa, Francesco Lambardi, Monica Lupi, Gianlorenzo Martiner Bot, Laura Novelli, Nicolae Orbu, Giulia Paolini, Lorenzo Paolini, Melania Pierulivo, Samuel Spada.



Le pietre raccontano



Noi alunni delle tre classi quinte della scuola primaria "Altobelli" abbiamo fatto tre diversi "viaggi" nel sottosuolo del nostro territorio alla scoperta delle sue ricchezze e della sua storia e con la guida di esperti abbiamo visitato le miniere.

E' stato affascinante scoprire che lo spessore della crosta terrestre, in questa zona, è piuttosto sottile e che la vicinanza del mantello ha influito sulla composizione mineralogica del nostro sottosuolo, ma anche sulla formazione di sorgenti termali e di potenti emissioni di vapore che l'uomo, fin dall'antichità, ha saputo sfruttare per migliorare il proprio stile di vita.

Con l'insegnante di storia abbiamo analizzato come l'uomo abbia imparato ad utilizzare pietre e minerali per costruire gli oggetti che gli occorreavano nella vita quotidiana.

Abbiamo così ripercorso le varie ere dell'evoluzione dell'uomo (età della pietra, del rame, del bronzo, del ferro, ecc.) proprio in funzione di ciò che riusciva a creare sfruttando ciò che la natura gli metteva a disposizione.

Con la maestra di scienze abbiamo invece utilizzato varie pietre raccolte sulle nostre spiagge per ottenere delle polveri colorate. Le abbiamo impiegate per fare "imitazioni" di quelle pitture rupestri che l'uomo primitivo ci ha lasciato sulle pareti delle caverne e ci siamo resi conto che un semplice disegno da fare in dieci minuti con i pennarelli, con questi mezzi, diventa un lavoro lungo, faticoso che richiede molta pazienza!

I momenti più importanti del nostro progetto sono stati senz'altro le due gite scolastiche: una alla miniera del Temperino a Campiglia Marittima e l'altra alle miniere di Gavorrano. Qui abbiamo potuto constatare quanto fosse faticoso e difficile estrarre questi minerali anche in epoche più recenti.

Abbiamo visto gli strumenti che venivano utilizzati, le condizioni di disagio in cui i minatori erano costretti a lavorare, i rischi per la salute (e anche per la vita!) che correavano ogni giorno e abbiamo compreso i motivi per cui queste miniere sono state chiuse.

Infine, con l'insegnante di italiano, abbiamo descritto i nostri incontri con gli esperti e i nostri viaggi di istruzione e abbiamo trovato delle poesie attinenti agli argomenti affrontati.

Uno dei momenti più suggestivi è stato quando eravamo sul trenino dentro la miniera del Temperino e, immersi nel buio profondo che può esistere solo in una miniera, da un microfono, una voce d'uomo ci ha letto una poesia davvero toccante sulla vita dei minatori, tanto che, appena usciti abbiamo chiesto alle maestre di scriverla sul quaderno affinché, rileggendola, potessimo ricordare questa esperienza davvero emozionante.

Questo lavoro di approfondimento su uno dei tanti aspetti caratteristici del nostro territorio ci ha resi più consapevoli come cittadini delle caratteristiche delle zone in cui viviamo e più informati sui popoli che hanno sfruttato le ricchezze di questo sottosuolo. Ci ha fatto conoscere più da vicino le diverse realtà lavorative e abbiamo capito come si svolgeva la vita quotidiana nei secoli passati.

Nonostante la cura e l'impegno dei diversi Enti pubblici nel valorizzare e pubblicizzare questa risorsa legata ad un passato storico non troppo lontano, auspichiamo che in un prossimo futuro la conoscenza di tale realtà si estenda ad un pubblico ancora più vasto di quello locale.



Questa è la V A: Chiara Arrighi, Mirko Bastieri, Aurora Berrighi, Francesca Bientinesi, Erika Canessa, Giulio Casalis, Sofia Ciurli, Micol Creatini, Marco Macchiaroli, Olivier Mannari, Cristian Robert Marin, Alessia Marrucci, Francesco Montino, Riccardo Pacelli, Alessia Pampana, Caterina Pampana, Elia Pietrelli, Viola Ragonese, Iary Senesi Simonetti, Jacopo Toninelli.

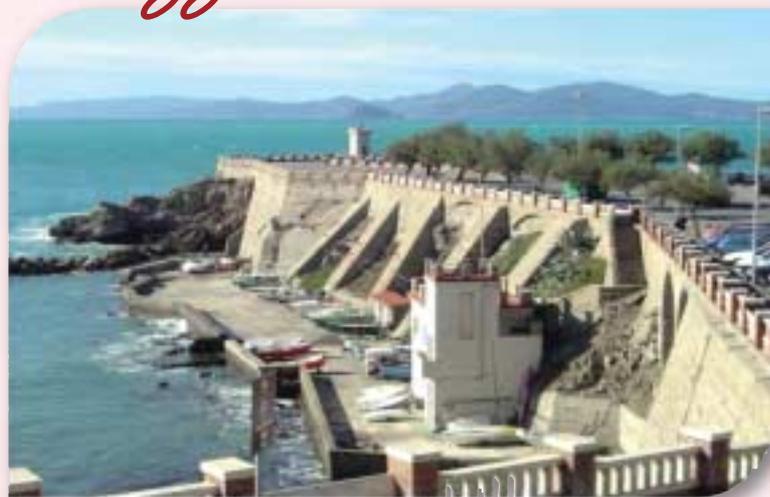
Questa è la V B: Sirya Adriani, Benedetta Caciagli, Matilde Chiavacci, Samuele De Logu, Francesco Franchini, Iride Franzoni, Cristiano Garzella, Sebastiano Marchionni, Leonardo Musi, Valentina Pacini, Lorenzo Petricci, Giulia Ridulfo, Sofia Salvatore, Agnese Sforzi, Alessia Talocchini, Matteo Toninelli, Azzurra Zanchi, Elena Zanchi.

Questa è la V C: Caterina Beccaro, Irene Cerboneschi, Ferdinando Favilli, Massimo Filippeschi, Alessia Fiorini, Simone Fiorini, Lorenzo Gentili, Rachele Gori, Ilaria Grassi, Noemi Grossi, Ilaria Marchi, Serena Meini, Sofia Meini, Matteo Paini, Nicholas Pellegrini, Alessia Pistolesi, Rossella Pratesi, Margherita Ranieri, Andrea Cantucci, Lucia Annunziata Scafaro.

Con le insegnanti: Carla Batoli, Mariella Mengozzi, Roberta Vascelli, Lisa Pratesi.



Piazza Bovio



di toccare, solo allungando un dito, l'Elba e le altre isole dell'arcipelago.

Piazza Bovio non ha le funzioni di una qualsiasi altra piazza.

Non vi si affacciano chiese o altri edifici importanti della città, non ci sono palazzi che la circondano, neppure negozi. Piazza Bovio è però la piazza "simbolo" di Piombino.

Nessuna piazza è particolare come questa. Da lì sembra di abbracciare il mare e isole.

Non c'è Piombinese che non sia orgoglioso di mostrare questa particolare piazza ad amico che viene "da fuori" e non c'è turista che non resti affascinato dallo stupendo panorama che si ammira da questa terrazza naturale da cui sembra



La storia della "Piazzarella"

Per ricostruire la storia di questa piazza ci siamo serviti di vecchie foto, di alcuni libri di storia locale e dei documenti antichi che si trovano all'archivio storico.

Dal "Regolamento municipale del 1853, art. 20 e 21" abbiamo scoperto che nella piazza doveva essere lasciato, dall'una di notte all'aurora, qualsiasi legno da tiro, per tutti coloro che non disponevano di un luogo chiuso in città. Anche i giunchi potevano essere esposti ad asciugare, purché messi alla distanza minima di venti passi dal palazzo Appiani.

Nella Deliberazione del Consiglio Comunale n.203 del 13 ottobre 1923 leggiamo invece che: "Il Consiglio, veduto che ad integrare l'istruzione che viene attualmente data agli alunni delle scuole elementari è conveniente, seguendo la moderna pedagogia, impartire delle lezioni con l'ausilio di proiezioni cinematografiche; ... le proiezioni potrebbero essere date nei vasti capannoni della scuola industriale e, occorrendo nella Piazza Bovio, la quale per la sua ubicazione può essere facilmente chiusa al transito pubblico... Delibera di istituire nel bilancio preventivo per l'esercizio 1924 la nuova spesa di L.3.000 dal titolo "Fondo per spettacoli cinematografici per gli alunni delle scuole elementari..."

Infine, alcune carte d'archivio mettono in luce un aspetto della vita sociale piombinese del Settecento sconosciuto: il Teatro. Nella seduta del 7 maggio 1724 si propose infatti di "rimettere in piedi" il Teatro (...) nel "salone grande" o "stanzone", alla Piazzarella, (sicuramente uno dei vani a piano terra del Palazzo) per commedie "...per comun divertimento". Le commedie venivano rappresentate, il più delle volte, durante il Carnevale. Si metteva in scena la Commedia in tre atti di Carlo Goldoni, rappresentata per la prima volta nel 1748, che ebbe un immediato ed enorme successo.



Guardando vecchie foto

Dall'osservazione delle foto abbiamo notato che la piazza, già alla fine dell'800, era molto diversa da come è oggi. Nella prima metà dell'antica Piazzarella si trovava il trecentesco palazzo, prima residenza degli Appiani, signori di Piombino, poi sede di un penitenziario con una cinta di mura che delimitava i cortili per i detenuti. Vi si affacciava anche la prima chiesa della città, dedicata a S. Lorenzo e risalente al XII sec.

Oltre la Piazzarella, si trovava lo sperone di roccia che terminava con i resti di un antico fortilizio dell'XI sec. La Rocchetta, fatto costruire come punto di avvistamento sul mare.

In una foto del 1920 si vede che i resti della Rocchetta non ci sono più e che è stato innalzato un altro piano al palazzo Appiani. Le pietre della Rocchetta vennero utilizzate per lastricare la strada.

Nei primi anni del Novecento, con la soppressione del bagno penale, furono abbattuti i muri di cinta del penitenziario e la fisionomia della piazza cambiò anche per la piantumazione di alcune tamerici.

Nel 1907, con una delibera comunale, la piazza fu intitolata al filosofo Giovanni Bovio.

Intorno agli anni Venti vennero demolite le abitazioni di fronte al palazzo e la piazza venne circondata da panchine che la chiudevano completamente dalla parte della Rocchetta.

Venne poi costruita, dalla parte di Viale del Popolo, la scalinata che permette tuttora di scendere alla spiaggia sottostante, detta "sotto piazza Bovio". In questa foto si vede la piazza circondata da panchine diverse da quelle attuali che la chiudevano completamente dalla Rocchetta: c'era solo un piccolo passaggio per arrivare alla punta. Verso la metà degli anni

Venti, fu innalzato un faro per le segnalazioni marittime, somigliante ad un'antica torre merlata. Nella seconda metà degli anni Trenta la piazza fu completamente asfaltata, abbellita con alberi e circondata da una fila ininterrotta di panchine. Negli anni Cinquanta si concluse il processo di ristrutturazione della piazza con l'unificazione stilistica delle panchine, con l'installazione di alcuni lampioni, di un bar e con la costruzione del Centro Velico Piombinese.



Le nostre proposte

Ciò che ci piace della piazza è la sua forma, la posizione geografica, lo stile delle panchine, il faro, la mappa dell'arcipelago sull'asfalto. Ciò che non ci piace è il bar perché è troppo vecchio e sporco, le scritte sulle panchine e sulla porta della "Rocchetta". Perciò proponiamo di restaurare il Palazzo Appiani, di costruire un bar moderno, con una grande vetrata, aperto anche d'inverno, di mettere delle fioriere e di piantare nuovi alberi.

Giovanni Bovio



Giovanni Bovio nacque a Trani il 6 febbraio 1837 ed era quinto di sei figli.

Aveva un carattere ribelle e non seguì un corso regolare di studi. Si dedicò all'insegnamento privato, fino a quando, nel 1872, andò ad insegnare Filosofia all'Università di Napoli.

Aderì al Partito Repubblicano e nel 1876 fu eletto alla Camera dei Deputati, imponendosi come una delle figure più in spicco della Sinistra. Raggiunse i più alti gradi della Massoneria e per questo fu scomunicato dalla curia vescovile. Fu autore di numerose pubblicazioni di carattere politico, sociale e filosofico. Morì a Napoli il 15 aprile 1903.

Uno dei suoi due figli, Libero, è noto come autore delle più belle canzoni del repertorio classico napoletano.

Gli alunni della II M: Chiara Azie, Giulio Borselli, Luca Botteghi, Fabio Cignoni, Agnese Cristiani, Camilla Dozi, Mattia Fatabene, Chiara Filippini, Jessica Fillini, Silvia Gabbrielleschi, Sara Giannini, Irene Golino, Giulia Lambardi, Lorenzo Lavista, Martina Lavoratori, Riccardo Marcoccia, Lorenzo Pacchini, Francesco Paladini, Alessandra Pecchioli, Michela Perini, Gabriele Ricucci, Denise Russo, Giacomo Scandurra, Nicolas Seravalle, Arianna Zucconi.

Il lavoro è stato coordinato dalla prof.ssa Rossella Bacci con la collaborazione tecnica della prof.ssa Silvia Mannucci.



Progettiamo il cortile della scuola elementare Gianni Rodari

Il nostro progetto prevede lo studio di riqualificazione del giardino delle scuole elementari Gianni Rodari di San Vincenzo, dove molti di noi hanno studiato per cinque anni. La nostra classe, divisa in gruppi, ha fatto un sopralluogo, fotografando quello che riteneva opportuno cambiare. Rientrati in aula, abbiamo discusso e abbiamo individuato gli aspetti negativi e positivi dello stato attuale. Abbiamo notato che il pavimento era rialzato, le radici degli alberi sporgevano dal terreno, le recinzioni erano rugginose, mancavano i giochi per i bimbi, c'erano molti buchi nel muro e le scale erano ormai cadenti. Mentre abbiamo ritenuto da salvare alcuni particolari come gli alberi, il cestino, la sabbiera e il cancello.



Da queste considerazioni abbiamo elaborato alcune proposte.

Innanzitutto proponiamo di attrezzare il giardino con giochi adatti ai bambini, per esempio la campana e gli scivoli, varie casette di legno, delle fontanelle d'acqua, cestini nuovi, panchine e tavoli in legno, cestini per la raccolta differenziata, un divisorio tra scuola materna e scuole elementari e un gazebo adibito al divertimento dei bambini.

Con l'insegnante abbiamo studiato la planimetria dei giardini e delle aree circostanti e abbiamo valutato quale fosse la disposizione migliore per le nostre proposte.

Abbiamo lavorato per gruppi, suddividendoci i compiti da svolgere tra cui: la realizzazione di un plastico delle scuole elementari, la realizzazione di cartelloni in cui rappresentare tutto quello che avevamo ideato con fotografie, disegni, fotomontaggi, proiezioni ortogonali di tavoli, panchine, fontane ecc.

Per realizzare le strutture del plastico abbiamo usato il cartone, con gli stuzzicadenti abbiamo fatto i pali, con i mattoncini di argilla abbiamo fatto i muri e lo spessore dei piani rialzati, con la colla a caldo abbiamo infine fissato i materiali.



2^a A

Cosa mantenere e cosa cambiare

Anche noi alunni della II B, siamo andati a fare un sopralluogo alle scuole elementari *Gianni Rodari* di San Vincenzo per progettare la ristrutturazione dei giardini.

Tra gli aspetti positivi abbiamo individuato i canestri, perché sono un divertimento per i bambini; l'ampio spazio, perché permette di giocare a più giochi contemporaneamente; alcuni di noi hanno sottolineato l'importanza degli alberi, che servono a migliorare l'ambiente ma anche a far giocare i bambini, ad esempio al gioco dei quattro cantoni. Altri aspetti positivi sono le attrezzature di gioco, utili per far divertire i bimbi, la tettoia, che li ripara quando piove e devono andare a mensa. Abbiamo poi individuato anche gli aspetti negativi: i muretti hanno un brutto aspetto, i bimbi possono cadere e farsi male; le radici degli alberi che escono dal terreno sono pericolose perché correndo ci si può inciampare, la strada è piena di buche e ci si può prendere una storta, la staccionata di legno sciupata può far entrare le schegge nelle mani, i tombini sono bassi rispetto alla strada e risultano pericolosi come le buche, gli scalini sono sciupati e stanno perdendo il cemento che li ricopre diventando scivolosi. Abbiamo potuto individuare tutti questi difetti perché anche noi siamo stati alunni di quella scuola e per cinque anni abbiamo trascorso l'intervallo delle ricreazioni in quel giardino. Proprio a questi ricordi abbiamo pensato quando siamo andati a fare le nostre proposte. Abbiamo consigliato di inserire nuovi giochi per i bimbi come le strutture per arrampicarsi, gli scivoli, il girello, ma anche i cestini per i rifiuti, dei tavoli e delle panchine che noi stessi abbiamo progettato, un orto, la siepe al posto della recinzione di legno. Abbiamo poi rappresentato tutte queste idee nei cartelloni con le foto, i disegni, i fotomontaggi. Ogni gruppo ha presentato il proprio lavoro, che consisteva nello scrivere gli aspetti elencati sopra, nel cercare su internet alcune idee per le nuove proposte e delle foto da inserire nel testo. Dopodiché ci siamo divisi i compiti ed abbiamo realizzato:

- Cartelloni che raffigurano gli aspetti positivi e negativi con foto, descrizioni, schemi, didascalie,
- Fotomontaggi lucidi o rappresentazioni di nuove proposte che vorremmo realizzare nei giardini ristrutturati, cioè: giochi, panchine, tavoli e cestini, orto o giardino coltivato e fontana.
- Plastico del progetto fatto su una base di compensato e con altri materiali ad esempio il cartone delle scatole.



2^a B

Classe II A: Diego Bandini, Alberto Barbara, Rodolfo Barbieri, Veronica Bezzini, Camilla Bizzi, Arianna Fagiolini, Francesco Federighi, Simona Fulceri, Giulia Macri, Grazia Magliano, Michela Magro, Sabrina Maraglino, Tommaso Morra, Alessio Mugellini, Helena Oetting, Reysan Oztemel, Alexa Papi, Giulio Puliti, Giulia Tognarini.

Classe II B: Mattia Acquafresca, Aladin Ayoub, Tomas Barbafera, Erika Bartolini, Francesco Betti, Irene Carmignani, Gabriele Cionini, Giorgia Fabbri, William Leone, Simone Martellini, Alice Montagnani, Sara Montagnani, Luca Pagni, Myriam Perillo, Carlotta Pino, Elisa Rossi, Riccardo Salvietti, Lorenzo Tagliaferri, Francesco Tartaglione, Martina Teglia.

Coordinatrice: prof. Silvia Marroni con la collaborazione delle proff. Luella Centelli e Silvia Persiani.



L'Oasi si trasforma

Verso la fine del Settecento, l'ampia pianura del Principato di Piombino appariva letteralmente costellata di aree acquitrinose, anche molto estese, come quelle del "padule" di Piombino, presso la foce del Cornia, e del "padule" di Scarlino. Oggi, a testimonianza di quel paesaggio naturale, resta un angolo dimenticato dalle bo-

nifiche: la palude degli Orti-Bottagone, oasi del WWF, estesa per circa 100 ettari a sud della foce del Cornia, sito faunistico di interesse nazionale per la presenza di numerose specie come il Fenicottero, la Cicogna, l'Airone Europeo, il Cavaliere d'Italia. Splendido è il contesto che la ospita: chilometri di costa su un mare cristallino, parchi naturali, una campagna ricca di prodotti, dove si snoda lo Strada del Vino della Costa degli Etruschi e nasce la DOC della Val di Cornia. Qui si possono praticare tutti gli sport marini e percorrere itinerari immersi nella natura, ideali per passeggiate a piedi, in bicicletta ed a cavallo.

La palude Orti-Bottagone

L'Oasi Palude Orti-Bottagone si estende per 92 ettari. E' gestita dal WWF Italia - che è anche proprietaria di parte dell'area - sezione regionale toscana, in convenzione con ENEL e con la Provincia di Livorno.

Ambiente: Palude relitta costiera costituita da due zone umide attigue: la palude salmastra degli Orti con salicornia e la palude d'acqua dolce del Bottagone, con un denso canneto intercalato con stagni e prati allagati.

Flora e fauna: Nella palude salmastra: Salicornie, Alimione. Nella palude d'acqua dolce: Canna di palude, Tifa, Giunco acuto, Carici, Scirpi, Orchidea palustre, Ranuncolo acquatico, Tamerice africana.

Uccelli avvistabili: censite 203 specie. In inverno: Germano reale, Fischione, Canapiglia, Codone, Alzavola, Mestolone, Volpoca, Fenicottero rosa, Airone cenerino, Airone bianco maggiore, Garzetta, Tarabuso, Pavoncella, Beccacino, Chiurlo maggiore, Falco di palude, Pellegrino. In primavera: innumerevoli specie di migratori tra cui Pittima reale, Combattente, Corriere grosso, Avocetta, Piovanello, Gamberchio, Biancone, Pecchiaiolo, Gufo di palude e Gufo comune, Gruccione, Codiroso, Stiaccino, Rondine, Topino. Rare alcune specie nidificanti: Tarabuso, Tarabusino, Airone rosso, Falco di palude, Gheppio, Cavaliere d'Italia, Avocetta, Averla cenerina, Forapaglie castagnolo.

Mammiferi: Volpe, Istrice, Riccio, Donnola, Toporagno comune e Toporagno nano.

Rettili: Tartaruga palustre, Biscia dal collare, Biacco, Luscengola, Ramarro.

Anfibi: Raganella, Tritone crestato e punteggiato, Rospo comune, Rospo smeraldino.

Pesci: Anguilla, Nono, Gambusia, Carpa, Spigola, Cefalo, Muggine dorato, Pesce ago.

Invertebrati: Macaone, Testa di morto, Argiope, Sanguisuga, Granchio mediterraneo



Le nostre proposte

Il nostro progetto prevede di trasformare l'Oasi Naturale "Palude Orti Bottagone" in Centro

in un polo didattico -educativo per la promozione di una cultura dell'ambiente, del benessere collettivo e dello sviluppo sostenibile per il proprio territorio.

La trasformazione prevede una riqualificazione del territorio con investimenti di tipo manutentivo e strutturale, in particolare occorre una manutenzione stradale e segnaletica, perché l'Oasi è segnalata in modo non adeguato e la strada d'accesso è dissestata e poco agibile.

- ➔ **Le strutture** - Il recinto e i cancelli di accesso sono da rimodernare. All'interno del complesso va costruito, rigorosamente con i moderni criteri della bio-edilizia, un edificio con aule, una cucina, varie postazioni per associazioni di volontariato, bagni e laboratori, tra i quali un Planetario con dei cannocchiali per l'osservazione e lo studio delle stelle. Sui tetti dello stesso vanno affissi dei pannelli fotovoltaici per la produzione in autonomia di energia elettrica. Vanno ampliati e migliorati i percorsi per i disabili e la pista ciclo-pedonale. Va costruita una Torre di avvistamento per il bird-watching. Vanno progettati e costruiti dei Percorsi di Semina afferenti piante e fiori, per l'osservazione e lo studio delle stesse. Infine vanno costruiti dei recinti per cavalli ed asini per l'ippo e l'ono-terapia.
- ➔ **Le aule** - Potrebbero essere sufficienti due aule magne con 50 posti ciascuna, dotate di lavagna, computer, connessione internet, proiettore, lavagna luminosa e microfoni.
- ➔ **I laboratori scientifici** - Attrezzati come qualsiasi laboratorio di chimica e fisica, rappresentano la parte centrale, più importante del progetto. Si immaginano 2 laboratori polifunzionali all'interno dei quali, da un lato, poter condurre piccoli esperimenti rivolti alla scoperta e alla promozione delle energie pulite rinnovabili (eolica, fotovoltaica, ecc...), al risparmio idrico ed energetico, al recupero dei materiali altrimenti di scarto (educare alla raccolta differenziata) e dall'altro, poter creare lavori con legno, metalli, carta, vetro, plastica, ecc.....
- ➔ **I laboratori artistici** - Uno dovrebbe essere attrezzato per la musica ed il teatro, viste come attività creative socializzanti e non come passerelle per il successo. Gli inglesi molto opportunamente utilizzano il verbo "to play" sia per "giocare" che per "suonare"; lo stesso fanno i francesi. Un altro laboratorio attrezzato dovrebbe essere invece destinato alle attività fisiche: ginnastica, yoga, danza, ecc... .
- ➔ **Il Planetario** - Dovrebbe avere il tetto basculante, per poter permettere la visione diretta notturna delle stelle e delle varie costellazioni, e fungere, quando è chiuso, da schermo per la proiezione di filmati sul cosmo. Al posto delle sedie, ovviamente, poltrone ribaltabili, comode per la visione all'insù.
- ➔ **L'educazione alimentare e lo slow-food** - La cucina ha lo scopo di proporre uno stile alimentare corretto, attraverso la promozione dei cibi biologici e dello slow-food; alla riscoperta dei sapori, degli odori e della genuinità dei prodotti alimentari.
- ➔ **I Percorso di Semina** - Uno per le piante e un altro per i fiori. L'obbiettivo è seguirne le evoluzioni durante il ciclo di vita, cercando di carpire i segreti dei possessori del pollice verde.
- ➔ **L'area per il Compost** - Bisognerebbe creare una piccola area dove poter ricavare dagli scarti alimentari, foglie, piante, ecc... , il Compost che è un eccezionale fertilizzante naturale.
- ➔ **Il Volontariato** - La presenza di varie postazioni, dotate di telefono, fax e pc, per associazioni di volontariato rivolte a persone, animali e ambiente, si spiega con la promozione del benessere sociale che è uno degli scopi del progetto.
- ➔ **L'ippo e l'ono-terapia** - La struttura si completa con stalle e recinti per cavalli ed asini disponibili per l'ippo e l'ono-terapia.



Le allieve della **IV A - IT**: Martina Cavallini, Veronica Entani, Maria Nicolò, Alexandra Tuca e della **V A - IT**: Caterina Vagelli.
Docenti coordinatori: Sandra Tognoni e Idelmo Granato.

Badia di S. Pietro in Palazzuolo



La Badia di San Pietro in Palazzuolo si trova 3 km a Sud-Est di Monteverdi Marittimo e, se non fosse per la vegetazione che l'ha inglobata, sarebbe vista da tutto il circondario.

Secondo alcuni documenti nella Badia (Poggio Badia o Pradium) si insediarono i monaci nel 1180 subito dopo la sconsacrazione della Badivecchia (Pod. S. Valentino) situata 1 km a Sud di Monteverdi ed edificata nel 752.

Alla Badia i monaci restarono fino al 1561, anno in cui la abbandonarono per trasferirsi a Monteverdi presso l'attuale Piazza del Convento.

Senza la pretesa di improvvisarci architetti, vorremmo esprimere alcune idee e dare indicazioni a coloro che dovranno intervenire, perché non ripetano gli errori commessi in precedenza.

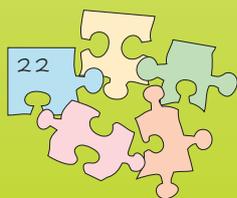
Ad esempio nel 2006 sono stati consolidati i muri a Est e a Sud della chiesa, peraltro con un ottimo approccio per gli interventi in muratura, ma con un totale menefreghismo verso le tombe presenti lungo il perimetro della chiesa. Tanto che l'impalcatura è stata posizionata dove c'erano le sepolture, che sono state svuotate (con l'escavatore!) sparpagliando i contenuti nella zona intorno al monastero... Ecco, cose del genere andrebbero evitate, magari affiancando una squadra di archeologi alle squadre di muratori.

Il nostro progetto è diviso in nove punti:

Consolidamenti urgenti

La torre di guardia e l'estremità sud-ovest del chiostro hanno un urgente bisogno di restauro come quello che è stato effettuato all'abside, al transetto e al muro a sud.

Dagli inizi del '900 almeno tre metri della struttura sono crollati, e la torre minaccia di crollare ancora.



Restauro e consolidamento arco

L'arco che collega la navata al chiostro è in pessime condizioni, se non si interviene, almeno con un consolidamento, farà crollare tutto il muro.

Valorizzazione e catalogazione tombe

Le tombe andrebbero aperte, svuotate e coperte da un vetro. I resti contenuti in esse andrebbero catalogati e spostati in un museo.

Svuotamento

Dopo aver consolidato accuratamente la struttura è necessario, ove possibile, uno svuotamento e una ripulitura della stessa.

Il problema della vegetazione

Successivamente bisogna intervenire con un'azione mirata per fermare l'avanzamento della vegetazione, le cui radici attentano alla sicurezza dei muri. Oltre a ripulire la zona intorno al perimetro è necessario intervenire anche dentro al chiostro.

Illuminazione e valorizzazione del perimetro

Dopo aver sfoltito le piante intorno al monastero andrebbero piazzati dei faretti fotovoltaici (impatto energetico: zero) per illuminare il perimetro. A quel punto la badia tornerà ad essere vista da tutto il circondario. La Badia è visibile dall'Isola d'Elba, da Perelli, da Follonica (campagne), da Suvereto (campagne), da Sassetta, dal Faro del Castelluccio, da Gualda, da Monteverdi M.mo, da Canneto e da Montecatini Val di Cecina (campagne).

La questione delle scale

Per ammirare il panorama e per capire come erano strutturati i piani superiori si potrebbero ripristinare le due vecchie scale.

Recinzione

Il comprensorio deve essere recintato meglio per evitare le intrusioni da parte dei cacciatori di souvenir.

Percorso guidato

Come ultimo intervento suggeriamo la creazione di un percorso guidato, completo di opuscoli contenenti informazioni storiche e aneddoti sulla Badia e sulla Badivecchia.

Tutto è cominciato con qualche schizzo su un block-notes e con qualche tavola preparatoria, poi abbiamo iniziato a buttare giù il progetto a fianco a qualche altro schizzo, successivamente abbiamo creato un video con Windows Movie Maker esponendo il progetto e le foto della Badia. Infine abbiamo disegnato altre tavole rappresentanti la Badia com'era e com'è e creato un DVD con il progetto completo.



A cura di:

Dario Colletti, Matteo Marabotti, Sara Soldi



Ristrutturiamo le Terme di Elisa Bonaparte



La storia economica e politica di Montioni si basava sullo sfruttamento delle cave di allume locali, successivamente incrementate sotto il governo di Elisa Bonaparte Baciocchi, sorella di Napoleone, grazie alla sua politica di rinnovamento, incentrata sulla bonifica del territorio. Sposa di Felice Baciocchi, nominata Principessa di Lucca e Piombino dal fratello, Elisa costruì un villaggio residenziale dotato di fabbriche, fornai, magazzini e un sontuoso bagno termale privato, che sfruttava l'acqua calda sulfurea che scaturiva da due polle alla temperatura di 31 °C. Poi con l'arrivo di Leopoldo II i bagni termali furono ricostruiti e aperti al pubblico.

L'impianto termale situato nel Parco Naturale di Montioni è preceduto da una statua commemorativa dedicata alla Principessa Elisa e al fratello Napoleone. Alta circa 3,80 m, presenta nella parte inferiore tre altorilievi raffiguranti il volto di Elisa, uno stemma del casato e l'Aquila napoleonica. Il quarto altorilievo non esiste più e presumibilmente è stato rubato. Sopra gli altorilievi e nella parte alta della statua, sono inoltre presenti delle incisioni in francese, elogio a Napoleone.

Seguendo il sentiero possiamo raggiungere con facilità l'impianto termale, circondato da piante incolte e abbandonato a se stesso. La struttura ha una pianta rettangolare, un'altezza di circa 4 m, una larghezza di 5 m e lunghezza di 14,30 m. L'interno è dotato di 6 vasche, di cui 2 adibite al bagno completo, mentre le altre, di dimensioni ridotte, destinate al pediluvio; quest'ultime anticamente erano ricoperte di porcellana decorata, non più presente, probabilmente rubata anch'essa. In origine c'era un piccolo ingresso, con pavimento in cotto oggi visibile a stento e pareti divisorie, di cui sono rimaste solo le fondamenta. In vista sono anche alcune "tubature" che collegano le vasche con la cisterna posteriore, un tempo ricca di acqua calda sulfurea.



Il nostro progetto si propone di restaurare questo monumento poco conosciuto e poco valorizzato, nonostante la sua bellezza. Con diversi sopralluoghi abbiamo eseguito le misurazioni utili per realizzare il prospetto in scala 1:100 e la planimetria del luogo; poi con il compensato e altri materiali di recupero abbiamo realizzato un modellino, nel quale abbiamo inserito le innovazioni e le modifiche non sostanziali da apportare.

Modifiche alla statua: pulizia del luogo circostante e del monumento con l'applicazione di una vernice protettiva; rinvenimento delle scritte presenti; costruzione di una recinzione protettiva; costruzione di una fontana con doppio getto utilizzando l'acqua della cisterna vicina; impianto di illuminazione sfruttando l'energia solare; installazione di panchine per i visitatori con pannello con cenni storici.



Modifiche alle terme: pulizia del luogo circostante e dell'interno; applicazione dell'impianto di illuminazione; ricostruzione archi; decorazione delle vasche in porcellana; applicazione dello stemma sulla porta principale; chiusura dell'ingresso con cancello in ferro battuto; tetto con prisma a base triangolare, con travi e lucernari a scacchiera per sfruttare l'illuminazione naturale del luogo; realizzazione di una piazza in ghiaia bianca con panchine; monumento decorativo come ingresso alle terme.

Impianti tecnici

Impianto di illuminazione: verranno installati lungo il sentiero e nei pressi dei monumenti lampioni a energia solare dotati di proprio alimentatore. A questi saranno collegati faretto orientati sui bordi della fontana e nelle terme, opportunamente orientati, che si azioneranno al calare del sole.

Altri faretto da esterno, calpestabili, accompagneranno i turisti nelle visita della piazza delle terme. Nelle vasche, invece, verranno applicate luci LED per acqua a basso consumo.

Impianto acqua: Per la fontana della statua commemorativa verrà installato un filtro e una pompa che produca il getto collegata ad un pannello solare. Per le terme installeremo un impianto di purificazione dell'acqua.



A cura di: Cecilia Ghilli, Giulia Giannelli, Andrea Trafeli e Matteo Innocenti
I due lavori sono stati coordinati dalla professoressa Simonetta Mannari

Scorre l'acqua... scorre il tempo...



Nel bosco tra Castelnuovo e Gabbro ci sono alcune fonti. Abbiamo deciso di farle diventare le protagoniste del nostro progetto, con la convinzione che il passato di una comunità si può ricostruire anche attraverso questi semplici manufatti diffusi sul territorio, dai quali emergono dati storici e culturali molto importanti.

Le fonti sono come oggetti vivi, che mutano col passare del tempo. Attraverso lo scorrere della buona acqua che da esse sgorga, proveremo a sfogliare le pagine della storia, sperando alla fine di aver appreso qualcosa di nuovo.

Le nostre fonti non sono monumen-

tali, ma solo esempi di " arte popolare ", dalle forme semplici e lineari, scavate nella pietra, un materiale di basso costo e di facile reperibilità.

A Castelnuovo della Misericordia c'è una vecchia fontana, la "fontana dei Macelli " che scorre ancora copiosa in un sentiero del bosco, vicino alla strada che, dal paese, arriva al Gabbro.

Noi alunni, insieme alle nostre insegnanti, l'abbiamo scoperta ed abbiamo deciso di adottarla e di restaurarla perchè è in stato di semi-abbandono.

E' una fontana malata, che va curata perchè intorno ad essa, si è svolto un periodo importante della vita della comunità del paese.

Questo progetto ci ha accompagnati per l'intero anno scolastico.

Abbiamo fatto uno studio capillare sul territorio che ha coinvolto varie materie, dall'italiano alla geografia, all'arte, alla lettura d'immagine, all'educazione al suono e alla musica.

Muniti di macchine fotografiche, abbiamo ripercorso l'itinerario fino alla fonte

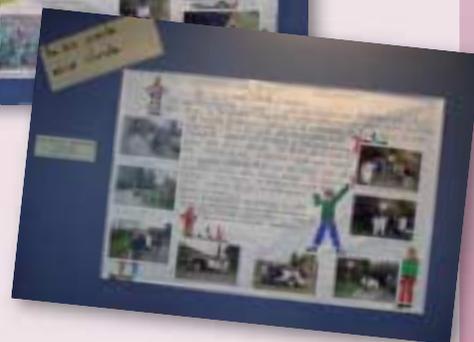
Abbiamo raccolto notizie intervistando gli anziani del paese, abbiamo inventato poesie sull'acqua e bandito un concorso fotografico sulla ricerca di sorgenti e fonti presenti sul nostro territorio. Grazie alla disponibilità del pittore macchiaiolo Alberto Von Bergen, che ci ha accompagnati, abbiamo



realizzato delle splendide pitture ad olio su tela, che hanno avuto come tema l'acqua: acqua che scorre, acqua che bagna, acqua ferma, acqua che ha provocato in noi emozioni e sensazioni nuove impresse con i colori e con le "macchie". Con l'aiuto di un nostro genitore esperto di musica, abbiamo preparato e cantato il "Cantico delle Creature".

La proposta che rivolgiamo alla Fondazione Cassa dei Risparmi di Livorno è di adottare e ristrutturare la fontana dei Macelli.

Questa fontana malata, va restaurata in modo da restituirla alla cittadinanza e da riportarla nuovamente a ricoprire un ruolo importante per la comunità.



*"Laudato sii mi Signore
per sora Acqua: la vecchia
fonte dei Macelli sul botro
S. Giorgio"*



Gli alunni della classe quinta:

Chiara Balzini, Laura Barbera, Matteo Cappelli, Aurora Celati, Federica Fiorentini, Damiano Franceschi, Guglielmo Frangi, Ilenia Giarraputo, Gianluca Luparini, Ramona Luparini, Andrea Odorisio, Federico Pacini, Costanza Piancatelli, Davide Pozzi, Alessia Rossi, Lisa Rossi, Lorenzo Salvadori, Tatiana Suvac, Thomas Trapanesi, Manuel Tufanio, Lorenzo Vernaccini.

Insegnanti: Patrizia Berrighi e Sonia Marianelli.

A Cecina Mare sulle tracce di Pinocchio



Il titolo del Progetto, "A Cecina Mare...sulle tracce di Pinocchio", trae spunto dalla lettura di un articolo scritto da un appassionato studioso dell'opera di Carlo Collodi. In questo articolo si metteva in evidenza che molto spesso fra le pagine di Pinocchio si respira aria di mare. I genitori di Carlo Collodi erano domestici al servizio dei Marchesi Ginori. Questa nobile famiglia è stata artefice della rinascita economica della zona della Val di Cecina sin

dalla prima metà del '700 e possedeva vasti terreni e ville che sembrano modelli per le scene iniziali e finali del famoso libro. Collodi bambino potrebbe aver seguito i genitori nei periodi in cui i Ginori soggiornavano nella Val di Cecina, soprattutto per la caccia, ed aver quindi conosciuto il nostro litorale.





metà del 1700, quando tutta la pianura lungo il mare era priva di fabbricati.

Parlare di Pinocchio, di Collodi e dei Marchesi Ginori ci aiuta a ricostruire tutta la storia di Cecina Mare che si identifica, appunto, con quella di Villa Ginori, ovvero la Colonia, costruita intorno alla



Cecina Mare tanto tempo fa si chiamava semplicemente la Marina, poi prese il nome di Marina di Cecina. La storia di Marina nasce con la costruzione di "Villa Ginori", detta "La Colonia", intorno alla metà del 1700. Prima di quella data il territorio lungo la costa era un luogo disabitato, ricco di boschi e zone acquitrinose, infestato dalla malaria. Il Marchese Carlo Ginori acquistò il territorio di Riparbella ed in un secondo momento quello che andava dalla foce del fiume Cecina al piano di Bibbona, sino ai castelli di Bibbona; Casale e Guardistallo. Il Marchese ordinò la costruzione del palazzo della Colonia, detta oggi Villa Ginori, nel 1739 e lo volle come un vero e proprio villaggio autosufficiente. I soldati lo difendevano da improvvisi attacchi dei Corsari. Gli abitanti della Colonia si dedicavano alla pesca del corallo e del pesce.

Sulla piazza interna della costruzione si affacciavano magazzini, botteghe, una cappella dedicata a S. Andrea, forni e stalle; c'era anche una cisterna per l'acqua. Poi il Marchese Ginori morì, la colonia perse la sua importanza... e allora, cosa c'entra Pinocchio? Da un articolo apparso su "Toscana oggi" in data 9/10/2002, il signor Nereo Liverani ipotizza che l'aria di mare che si respira nel libro di Pinocchio sia l'aria della nostra... Marina. Perché?



l'Isola d'Elba, nel cui stemma sono proprio presenti tre api d'oro? Ebbene, ci piace pensare che Pinocchio sia passato da Marina! Sarà proprio un caso che la nostra scuola sia intitolata a Carlo Collodi?

I genitori di Collodi, autore del famoso libro, erano al servizio dei Marchesi Ginori e questi ultimi spesso soggiornavano nella tenuta di Riparbella. Carlo Lorenzini, detto appunto Collodi, da piccolo ha quindi conosciuto il nostro mare e la nostra costa; questi ricordi d'infanzia possono essere ritrovati nella sua opera. Ed allora perché non pensare che sia Via Ginori, un tempo detta stradone della Marina, la strada percorsa da Pinocchio quando si avvia verso il mare? E quando dagli scogli scruta la distesa d'acqua per cercare Geppetto? C'erano degli scogli davanti alla Colonia per proteggerla dal mare in burrasca... E la balena? Non vi sembra la sagoma dell'isola di Capraia che si staglia all'orizzonte proprio davanti Marina? E quando Pinocchio nuota e raggiunge l'Isola delle Api Industriali, non potrebbe essere

Gli alunni: Aurora Baldi, Jacopo Bini, Selina Bonato, Gregorio Butcheroni, Emma Carugi, Regina Maria Sofia Chisci, Niccolò Costa, Giulio Di Nardo, Adele Maria Diop, Matilde Innocenti, Mirco Lipari, Danut Marin Costantin, Thomas Morretti, Valerio Parlapiano, Francesca Pedri, Sofia Pioreschi, Martina Salvi, Riccardo Trafeli, Zoe Valori, Matilde Volpe.
Ha coordinato il lavoro l'insegnante Rossana Spina, con la collaborazione di Tiziana Gianfaldoni e Nicoletta Porciani dell'Archivio Storico Comunale del Comune di Cecina e Luana Bianchi, Soriana Benucci, Anna Mastromarino della Ludoteca Fantasia.



Salviamo i nostri murali



Siamo gli alunni della classe III A e III B della Scuola Maria Boschetti Alberti di Cecina e vi vogliamo presentare due opere d'arte relativamente poco conosciute dalla comunità cecinese ma non per questo meno amate e interessanti.

Le opere oggetto della nostra indagine si trovano nell'atrio della scuola ed hanno accompagnato generazioni di studenti che dal 1958 ad oggi hanno frequentato l'istituto.

Nelle testimonianze dei nonni e dei genitori che sono venuti in questa scuola elementare emergono alcuni elementi ricorrenti: il ricordo di un orologio a pendolo di legno che scandiva le ore della giornata scolastica e che ancora oggi si trova nell'atrio della scuola e continua a svolgere la sua importante funzione e i due splendidi murali che ravvivavano un atrio troppo bianco per un ambiente vissuto dai bambini.

I murali, della grandezza di 2 metri per 3,80, raffigurano l'Arcipelago toscano e la costa tirrenica fino a Livorno e una pianta della città di Cecina del 1958.

Le opere sono state ideate e dipinte dal Professor Nedo Massei che ha offerto la sua opera gratuitamente per la comunità.

Il professor Nedo Massei ha insegnato molti anni nella scuola media di Cecina ed è molto conosciuto e apprezzato per la sua attività artistica che con gli anni si è evoluta con la ceramica Raku e l'antichissima tecnica del bucchero etrusco.



Quando Nedo Massei ha dipinto i murales la scuola era stata appena costruita e, come testimoniano i giornali dell'epoca, era considerata una delle migliori di Cecina. Sono passati molti anni e la scuola si è modificata per adeguarsi a nuove esigenze, oggi un nuovo istituto è già in costruzione nell'area del Villaggio scolastico e sul futuro delle Boschetti Alberti si fanno molte ipotesi ma per ora nessuna certezza. Ci dispiacerebbe che queste opere d'arte, create appositamente per i bambini venissero danneggiate nel cambio d'uso dell'edificio o addirittura scomparissero. E' per questo che abbiamo colto con piacere l'opportunità offerta dalla Fondazione Cassa di Risparmi di Livorno con la manifestazione *Settimana dei beni culturali e ambientali*. Il nostro lavoro si è articolato in più fasi:

nella **prima fase** abbiamo:

- effettuato una ricerca storica sulla nostra scuola con l'aiuto dell'archivio storico;
- ascoltato testimonianze di persone che hanno frequentato la scuola;
- intervistato il professor Nedo Massei;

nella **seconda fase** abbiamo:

- osservato e descritto i murales e il loro stato di conservazione attuale
- poi abbiamo effettuato il rilievo grafico dell'opera sia in bianco e nero che a colori

nella **terza fase** abbiamo teorizzato

- un'ipotesi di restauro.

Quest'ultima fase è quella che ci sta più a cuore e che speriamo possa avere un esito positivo.



Classe III A: Lorenzo Andreani, Matteo Atanasio, Giulia Bianconi, Syria Boldi, Francesco Carbone, Giulia Casale, Gilda Conte, Tommaso Deidda, Sara Falorni, Chiara Fiaschi, Alessia Muscas, Dario Orlandini, Diana Pettorali, Gaya Pezzola, Martina Poggetti, Federica Quaglierini, Matteo Radi, Lorenzo Santini, Alessio Senesi, Sara Sorvillo, Alessia Tizi, Matteo Vaglini.

Classe III B: Sirine Ayadi, Stefano Becuzzi, Chiara Bertini, Ilaria Bertini, Agnese Biondi, Carmine Capuano, Matteo Cicchiello, Nico Del Ghianda, Filippo Falleni, Federica Ferri, Hamza Filahi, Gabriele Fiorani, Filippo Guglielmi, Michele Landini, Tiberio Persichini, Benedetta Politi, Jessica Santi, Camilla Servi, Serena Stefanelli, Said Tabli, Lorenzo Vendramini, Giulia Viotti.



Passando s'impara



Nel nostro paese, vicino alla scuola, c'è un sottopasso. La sua costruzione è iniziata nel 1950 e l'inaugurazione è avvenuta nel 1956. Serve per collegare le due parti di Rosignano divise dalla ferrovia. Il signor Gattini, esperto di storia del nostro territorio, ci ha raccontato che molte persone che abitavano dalla parte del mare e dovevano andare a lavorare in fabbrica sentivano la necessità che venisse costruito un sottopasso perché l'attraversamento della ferrovia aveva provocato numerosi incidenti.

Noi bambini della prima classe siamo andati a vedere il sottopasso, poi abbiamo chiesto ai nostri genitori com'era quando erano piccoli. Ci hanno risposto che era "brillante", senza scritte, perché a nessuno di loro veniva in mente di farlo. Era un luogo "importante", un "privilegio" segno di tempi moderni. Era anche utile perché alle pareti c'erano informazioni riguardanti eventi e fatti del territorio. Purtroppo questa costruzione, con il tempo, si è degradata, è diventata brutta, sporca, pericolosa piena di scritte. Noi vorremmo che il nostro sottopassaggio ritornasse bello e rispettato come era prima. Allora la maestra ci ha letto la favola "Il nibbio e il serpentello" e dopo la lettura e la drammatizzazione della favola, ci sono venute queste idee: pulire con l'acquaragia le pareti, il soffitto e il pavimento; rifare il soffitto; proibire l'acquisto di bombolette di vernice; far pagare le multe, mettere delle telecamere nascoste, altrimenti le rompono. Ma soprattutto rimettere di nuovo dei riquadri alle pareti con appesi i manifesti e le foto del sottopasso quando fu costruito e tanti disegni di cose belle fatti dai bambini. Forse i ragazzi CAPIRANNO e smetteranno di scarabocchiare. Per spiegare meglio la nostra proposta abbiamo realizzato un plastico insieme ai bambini delle altre classi.

Nella seconda classe, invece, c'è stata una tempesta di cervelli, un BRAINSTORMING.

Abbiamo pensato a cestini nuovi, telecamere o vigile per la sorveglianza, disegni di animali del mare e di piante marine, luci colorate. Anche i genitori hanno esposto le loro idee: telecamere ben nascoste da vetri, soffitto dipinto come fosse cielo, disegni a fumetti di animali che parlano, un bel disegno di paesaggio marino nella parete di fondo, eliminazione di barriere architettoniche, punti luce per illuminare tutto. Infine le insegnanti hanno avanzato le loro proposte: murali di vari luoghi di Rosignano sopra strada e sotto strada per sottolineare come il sottopasso rappresenti un importante collegamento pedonale tra le due parti del paese e foto storiche con didascalie che documentino le fasi di costruzione di questa struttura, fortemente voluta dalla popolazione. Poi abbiamo realiz-

zato acrostici sulla parola "sottopassaggio". Gli alunni della classe terza, in previsione della realizzazione del plastico, hanno visitato il sottopasso e lo hanno misurato con la ruota metrica, in lunghezza e larghezza, anche nei corridoi laterali. Poi hanno assistito ad una lezione sul sottopasso con un esperto di storia del territorio: dalla costruzione, all'inaugurazione, al suo ruolo nella viabilità del paese. Nella foto



dell'inaugurazione era molto bello,

lucido, pulito, perciò condividono le proposte fatte dagli altri

bambini per renderlo più pulito, illuminato e per contrastare gli atti di vandalismo. Per decorare le pareti hanno pensato a disegni sul tema del mare ed hanno riprodotto pesci di vario tipo su piccole mattonelle di ceramica.

La quarta classe ha ricostruito la storia del sottopasso con l'intervento in classe del signor Leo Gattini che ha proposto alcuni documenti fotografici. Dopo una conversazione, gli alunni hanno individuato quello che ritengono il problema più importante: dotare il sottopasso di scivoli per disabili, persone in bicicletta, genitori con figli piccoli ancora in carrozzina o sul passeggino. Ritenendo troppo ripide le attuali scale a scivolo, gli alunni hanno chiesto aiuto al geometra Claudio Pineschi, che ha spiegato la normativa vigente sulla costruzione di scivoli per disabili. Una soluzione potrebbe essere quella di eliminare le scale e creare solo lo scivolo.



Classe I: Daniele Alù, Ivan Santo Amata, Alessia Artiaco, Pietro Beltrando, Eva Bernardini, Melisa Lody Bilal, Morena Buccheri, Vittoria Cai, Sara Ferrara, Andrea Gazzetti, Giulio Giannotti, Melissa Giovannelli, Giovanna Ilacqua, Caterina Mansani, Furio Flavio Mori, Razvan Pantea, Christian Porciani, Evelyn Rinaudo, Walter Mattia Russo, Samuele Saraca Camilla Tarchi, Matteo Vitale. **Le maestre:** Patrizia Cinagli, Barbara Bianchi

Classe II: Giuseppe Arena, Maria Giulia Arzilli, Filippo Bardi, Irene Bartelloni, Elisa Bartoluccio, Alice Biondi, Rebecca Buccheri, Gaia Cappelli, Francesca Cardini, Hanna Carpitelli, Filippo Celati, Giovanni Dilillo, Jacopo Fagiolini, Samuele Fattorini, Cecilia Guidi, Suela Kollari, Diego Laronzi, Edoardo Mannari, Giulia Mannari, Andrea Orsini, Luca Parola, Alessia Pupo, Alessio Sainati, Letizia Sardi. **Le maestre:** Debora Buoncristiani, Isabella Rossi, Luisella Mengozzi, Anna Trombetta.

Classe III: Asya Artiaco Samanta Bernardini, Giulia Cannavò, Noemi Cavallini Marco Cubeddu, Leonardo Falaschi, Nicola Falaschi, Javier Rodrigo Javier, Tommaso Lombardi, Giulia Masi, Tommy Mazzotto, Lorenzo Orvittelli, David Pardini, Riccardo Profeti, Benedetta Quaglierini, Cristian Ricciarelli, Noemi Spinelli, Leonardo Voliani. **Le maestre:** Simona Mangoni, Patrizia Maestrelli, Anna Maria Trovato.

Classe IV: Carlo Albanese, Davide Alù, Fabiana Amato, Letizia Bejtja, Giorgia Beltrando, Alessia Cagiada, Alice Caruso, Alice Chesi, Emanuele Chiappi, Nicole Colombai, Lisa Frosini, Asya Galesi, Viola Morelli, Linda Pasquini, Micol Perini, Giacomo Pineschi, Giulia Pioli, Alice Sarri, Erika Simoncini, David Ticli, Alessio Vagelli, Federico Viresini, Virginia Virgili, Majkell Vrami, Angela Zeqiri. **Le maestre:** Giuliana Giomi, Grazia Bimbi, Anna Maria Trovato.





Una panchina nel parco





Noi alunni delle classi V A e V B, della Scuola Primaria R. Fucini, sapevamo che nel parco del Castello Pasquini c'era una panchina danneggiata e bisognosa di restauro. Abbiamo fatto un sopralluogo per valutare le sue condizioni ma non l'abbiamo più trovata nel luogo dove era originariamente collocata e cioè vicino ad una fontana. Inutilmente abbiamo percorso in lungo e largo il meraviglioso parco del Castello alla sua ricerca. Della panchina non c'era traccia. Poi, finalmente, abbiamo trovato qualcuno che poteva aiutarci: gli operai della REA, che si occupano della manutenzione del verde. Loro sapevano dove era stata spostata e ci hanno portati a destinazione. Ci hanno spiegato che la panchina era stata rimossa perché è pericolosa e per impedire a vandali di danneggiarla ancora.

La panchina, in effetti si presentava in cattive condizioni: la seduta era a pezzi e da una parte erano stati posati due sostegni che rappresentano due leoni. Che tristezza!....

Dopo il sopralluogo siamo tornati in classe, abbiamo raccolto alcune testimonianze, abbiamo cercato di capire come era anticamente quella bella panchina, abbiamo fatto dei disegni su come vorremmo sistemarla.

Alla fine abbiamo deciso di proporre che la panchina venga ristrutturata e posizionata di nuovo vicino alla fontana.

Alunni classe VA: Armando Amoruso, Luca Argentieri, Faker Balloumi, Dario Bartoletti, Virginia Bellucci, Roberto Berti, Agnese Costagli, Zoe Dal Canto, Maia De Paoli, Maria Donati, Stefano Errico, Diego Fantauzzi, Ettore Funaioli, Cosmin Jufà Mihai, Hajar Najari, Juri Persichini, Nicolò Piombinesi, Diego Angelo Righi, Francesco Turini.

Insegnanti: Maria Pia Molinaro, Lucia Tozzi.

Alunni classe VB: Francesco Benvenuti, Dario Bernini, Mara Biancani, Agnese Calderini, Sara Creatini, Jacopo Del Monte, Samuele Fusi, Andrea Galletti, Alessandro Lenzi, Emma Martini, Nicolò Matteini Michele Montagnani, Rachele Morelli, Matteo Orazio, Marina Orvitelli, Enrico Papino, Andrew Parri, Tommaso Quadelli, Sonia Staccioli, Virginia Vanocchi.

Insegnanti: Lucia Buti, Monica Nencini.





Le colonne di accesso alle fattorie

L'amore per il nostro territorio, la voglia di scoprire i suoi piccoli tesori nascosti, frutto dell'ingegno e della fatica dei nostri antenati, hanno spinto noi alunni, guidati dai nostri insegnanti, a ripercorrere

le sentieri e le vecchie strade delle nostre contrade, seguendo le tracce lasciate da chi è vissuto prima di noi. In questo caso specifico abbiamo "interrogato" i resti delle colonne di accesso alle vecchie fattorie. Si tratta di modeste testimonianze, più o meno lontane nel tempo, capaci, però, di dare tante emozioni e spunti di riflessione a chi cerca di conoscere la storia non solo sui libri di testo (spesso così noiosi!!!) ma anche nelle pietre che si trovano nei sentieri e sulle strade che ci circondano. Con questa ricerca non abbiamo certo la pretesa di spiegare tutto e neppure di fare la cronaca della vita passata, ma vogliamo dare un modesto contributo per una migliore conoscenza del patrimonio artistico-ambientale che ci circonda. Speriamo che la curiosità di cogliere aspetti poco noti del nostro territorio possa spingere altri ragazzi a conoscere ciò che abbiamo di bello, per contribuire anche in questo modo alla conservazione e al miglioramento del patrimonio che appartiene al nostro passato.

Il territorio di Cecina

Il territorio del comune di Cecina è assai recente, a parte le testimonianze di epoca romana e gli interventi che risalgono al tardo 1500, presenti in due luoghi: la **magana del ferro** e il **palazzo del fitto**. Il territorio è stato abbandonato per moltissimo tempo ed è solo con l'inizio delle bonifiche e dei patti agrari voluti da Pietro Leopoldo agli inizi dell'Ottocento, che il territorio ha cominciato a prendere le forme attuali. La nuova geometria delle strade, la forma dei poderi sono elementi che ancora oggi è possibile vedere e spesso apprezzare. Tanti elementi sono adesso dentro l'area urbana e di alcuni magari non si riesce a capire il significato **se non si conosce la storia e l'evoluzione del territorio**. Un esempio è rappresentato proprio dalle **colonne che, un tempo, dalle strade principali indicavano l'accesso al centro di una fattoria**.

Che cosa abbiamo esaminato

Per capire qualcosa dell'evoluzione del nostro territorio, abbiamo guardato delle cartografie attuali e storiche ed anche le foto da *google earth*. Con l'aiuto dell'insegnante abbiamo individuate alcune colonne che ci era capitato di vedere e sulle quali non ci eravamo molto soffermati a pensare. Il loro nome per noi non era certamente della Fattoria di



riferimento di cui in alcuni casi ignoravamo l'esistenza, ma più semplicemente quelle vicine al negozio x, al supermercato y, e poi, a cosa servivano? Per alcuni di noi quelli erano spesso pezzi di muro con parti spaccate e quei "buchi" erano troppo invitanti per non inserirvi dei petardi. D'altra parte noi le abbiamo viste sempre così, senza un'indicazione sulla loro origine e valore, o utilizzate per affissioni varie.

Come facevamo a capire che queste "cose" potevano avere anche un valore?

Abbiamo cominciato a guardare più attentamente per cercare di capire qualcosa di più.

Ci siamo accorti così che quella strada in cima alla quale ci sono le colonne e la croce si dirige verso la **fattoria Paduletto**, che la strada è alberata ma è interrotta dalla ferrovia quindi non serve più ad arrivare alla fattoria stessa. Ecco cosa indicavano quella colonne, l'accesso alla fattoria, ed era un bivio importante perché c'è anche un cippo con una croce. Abbiamo visto che a metà del '700 esisteva il casone del Paduletto ma anche il Casone della Cinquantina e poco altro più nelle campagne. Il professore ci ha parlato del processo delle *allivellazioni*, che abbiamo capito essere stato un modo per dividere il terreno della tenuta del granduca in tanti pezzi di terreno da coltivare, dopo averli dati a privati che avevano l'obbligo di costruirvi anche delle case. Abbiamo visto come le carte sono cambiate dopo questo periodo; prima poche strade con andamento irregolare, pochissime costruzioni; dopo, molte strade diritte che disegnano un nuovo territorio e ancora dopo, altri elementi, come la ferrovia. Ci siamo domandati se quelle colonne avessero ancora oggi un valore, visto lo stato di degrado in cui sono. Abbiamo visto anche altre colonne di accesso ad alcune fattorie, colonne vecchie o più recenti, più o meno curate o meglio ignorate.

Che cosa abbiamo cercato di fare

Attraverso l'inquadramento storico, l'analisi della cartografia storica ed attuale, il rilievo fotografico, ed anche con l'utilizzo delle nuove tecnologie, abbiamo provato a pensare come valorizzare questi manufatti accessori ed in certi casi si è sembrato abbastanza semplice dargli nuova dignità: un po' di manutenzione, l'eliminazione della pubblicità invadente, ma anche il taglio ad esempio di alcuni alberi messi un tempo probabilmente per abbellire ma che oggi sono solo elementi di disturbo. In altri purtroppo c'è ancora molto da fare, le colonne del paduletto ad esempio, per le condizioni in cui sono possono risultare difficili da salvare.

Certo oltre al degrado della muratura c'è altro, un albero cresciuto alla base di una delle colonne senza che nessuno si sia posto il problema di toglierlo, cassette di contatori addossate, a dimostrare il mancato riconoscimento di una qualsiasi valore e ancora rotture a seguito di piccoli "incidenti" che se non riparati potrebbero portare anche alla loro scomparsa.

Cosa proponiamo

Noi vorremmo che queste colonne fossero valorizzate e, in particolare, **che ne fosse recuperata una**, quella, appunto, della Fattoria del Paduletto che si presenta in forma originale anche perché completata dalla presenza di un cippo con croce. Oltre l'eventuale restauro noi proponiamo la realizzazione di appositi cartelloni che riportino una scheda storica sulla fattoria alla quale le colonne permettono o permettevano l'accesso, con l'indicazione delle principali trasformazioni territoriali in cui fattoria e colonne sono inserite. La popolazione dovrebbe essere sensibilizzata per una maggiore attenzione verso gli "oggetti" di interesse del nostro territorio e, più in generale, per la tutela dei beni culturali. Noi possiamo solo stimolare e denunciare a chi di dovere: proprietà, progettisti, amministrazione comunale, perché ognuno per la propria parte contribuisca al salvataggio ed alla valorizzazione di questi elementi significativi della nostra storia.

Gli alunni della III G:

Gianluca Andreoni, Nicola Bartolini, Azzurra Copelotti, Ilaria De Santis, Nico Delogu, Domingo Di Noto, David Falossi, Giulio Fioretti, Lorenzo Fortezza, Matteo Giammona, Asya Lari, Irene Leoncini, Armanda Lopez, Nico Manzi, Michael Marini, Ludovica Nannini, Simone Nannini, Gabriele Orlandi, Diego Pastore, Samuele Rossi, Selva Saglam, Izmir Sylejmani, Gioele Taddei, Alberto Vaccaro.

Ha coordinato il lavoro il prof. Aldo Giannerini.



I Macchiaioli, Fattori e la via dei Cavalleggeri

Dopo l'esperienza del progetto "Le colline e l'arte 1" dedicato al pittore Silvestro Lega, abbiamo continuato il nostro percorso di attenzione e curiosità verso la storia culturale, artistica del nostro territorio, con il progetto "Le colline e l'arte 2". La prima parte del progetto è dedicata ai pittori Macchiaioli ed in particolare a Giovanni Fattori, capostipite di questo grande periodo artistico, nel centenario della sua morte. La seconda parte è invece incentrata sullo studio della Via dei Cavalleggeri, testimonianza nel nostro territorio di un vissuto storico, culturale di grande rilevanza che si può rintracciare anche nelle opere dei nostri Macchiaioli.

Del grande pittore livornese Fattori, al quale la nostra scuola ha dedicato il nome, abbiamo analizzato l'opera nel dettaglio, attraverso il lavoro giornaliero con i docenti di Arte, con i quali abbiamo riprodotto e rielaborato le opere più famose, riscoprendo anche il sistema difensivo delle torri costiere e della Via dei Cavalleggeri ad esse collegate. Le tappe di questo secondo progetto ci hanno portato, insieme ai nostri genitori, alla visita-studio della casa del Dott. Carlo Pepi che per il secondo anno consecutivo ha collaborato ai progetti della scuola. Il 12

dicembre 2008, inoltre, abbiamo dedicato a Fattori una giornata durante la quale, alla presenza del rappresentante del C.S.A., del Sindaco, dell'Assessore alla Cultura, della Responsabile Ufficio Cultura del Comune di Rosignano M.mo e del Dott. Pepi è stata ricordata la figura del grande pittore macchiaiolo ed è stata allestita all'interno della scuola una mostra di disegni su Fattori che gli alunni hanno



sopra G. Fattori, La torre

a fianco G. Fattori, Cavalleggeri in perlustrazione

realizzato per l'occasione. Per questa giornata commemorativa del centenario della morte di Giovanni Fattori, è stato coniato un francobollo in argento con un disegno della "Libeccciata" rielaborato da noi alunni, che è stato donato alla Fondazione in occasione della giornata conclusiva dei lavori. A partire dal mese di gennaio abbiamo iniziato la seconda parte del progetto con la ricerca e lo studio sulle torri medicee costiere e della Via dei Cavalleggeri che le collegava. Per affrontare tutto ciò si è reso necessaria la collaborazione con il Museo di Rosignano M.mo e la Dott.ssa Edina Regoli per ritracciare



G. Fattori, Lungomare di Antignano

il percorso che dalla torre di Castiglioncello e dal castello di Rosignano M.mo si snodava fino a raggiungere le torri di Vada, Cecina e oltre. La strada in questione affonda le sue radici in tratti di origine antica di cui purtroppo non si hanno notizie certe. Certo è che Via dei Cavalleggeri percorreva la linea costiera tra Livorno e San Vincenzo e collegava i forti, ed i punti di difesa eretti sulla costa.

Dallo studio dei carteggi, si è trovato che fra il 1557 ed il 1559 Cosimo I dei Medici voleva fortemente portare a termine tre progetti: costituire un ordine cavalleresco per combattere per mare gli "infedeli", allestire una flotta navale valida per lo stato toscano e formare un corpo speciale a cavallo armato alla leggera che presidiasse la costa. La realizzazione di questo ultimo progetto fu assai difficoltosa e si protrasse per lungo tempo, per la complessità delle relazioni politiche e delle figure in gioco. Le continue scorrerie, predazioni ed uccisioni da parte dei "Mori", portarono nel 1592 il Granduca Ferdinando I ad organizzare Archibugieri a cavallo chiamati Dragoni dotati di armatura leggera e capaci di intervenire prontamente. Fin dal 1598 è in stanza a Rosignano un distaccamento di Dragoni. La strada diventa di vitale importanza quando, verso la metà del XVI vennero collegati tutti i sentieri e le diramazione per raggiungere le varie postazioni che in questo modo potevano essere rifornite, ma soprattutto protette, dai cavalieri guardacoste che le percorrevano costantemente. La costruzione della via Aurelia tra il 1825 ed il 1845 e la realizzazione della ferrovia costiera agli inizi del Novecento e l'ammodernamento della stessa Aurelia in quel periodo, hanno smantellato in molti punti e seriamente compromesso la vecchia Via dei Cavalleggeri fino a quel momento unico percorso costiero. Attualmente se ne possono trovare tracce in quei punti dove la strada era più bassa rispetto al tracciato della via Aurelia. La caratteristica della Via dei Cavalleggeri rimane quella di un sentiero che si snodava lungo le calette vicino al mare ed in prossimità di guadi che era possibile attraversare grazie a piccoli ponti in muratura e anche in legno. Nel tempo, tutta la Via dei Cavalleggeri è andata soggetta a continue erosioni, vista la prossimità del mare, ed a continui dissesti dovuti alla caratteristica del suolo stesso, soggetto ad allagamenti e smottamenti. Grazie alle ricerche effettuate, si è stati in grado di ricostruire su un grande cartellone il percorso della Via dei Cavalleggeri nei tratti che dal castello di Rosignano M.mo e da Castiglioncello conducevano a Vada. Qui abbiamo avuto l'opportunità di fotografare e studiare il ponte rimasto ancora in piedi. Abbiamo scoperto con meraviglia l'esiguità del ponte, abbiamo potuto confrontare le esigenze di allora con quelle di oggi, ma anche abbiamo constatato l'importanza che questo aveva avuto nel tempo. Da qui la produzione in classe dei vari ponti della Via dei Cavalleggeri che sono stati poi inseriti in un grande cartellone a ricordo di un passato anche recente da non dimenticare perché frutto di necessità e di sopravvivenza. Oggi i resti della Via dei Cavalleggeri, le torri ed i ponti ad essa collegati rappresentano uno spaccato di storia del territorio necessario per capire concretamente quanto l'uomo abbia prodotto nel tempo, ma soprattutto

per collegare storia, cultura ed arte. Il percorso del progetto si concluderà con la visita alla torre di Castiglioncello che verrà seguita dalla stessa Direttrice del Museo Dott.ssa Regoli che ringraziamo per il contributo dato.

Classe III A: Giuseppe Arena, Alberto Benassi, Aldo Benincasa, Lorenzo Bertini, Giulia Bruschi, Lisa Buono, Vera Buono, Simone Calvani, Leonardo Cateni, Silvia Colombaioni, Diletta Dal Canto, Maria Di Marco, Maicol Finocchiaro, Samuele Landi, Elia Lo Vecchio, Monica Manca, Nico Mazzone, Sara Meini, Giulio Perelli, Sebastiano Perri, Benedetta Santini, Jessica Spinapolice, Giada Verani, Mariano Vitulano.



Quattro passi tra i nostri beni culturali



La nostra scuola risale a più di un secolo fa ed è intitolata a Edmondo De Amicis, autore del libro "Cuore", dedicato proprio ai bambini. Questa scuola rappresenta, a tutti gli effetti, una parte della storia di Livorno. Infatti, nonostante sia stata rimodernata, possiamo ricostruire la sua storia e immaginare come poteva essere la vita di quei bambini che ci hanno preceduto in queste aule e in questi corridoi.

Fra tutte le cose del passato che ancora restano, quella che più ha attirato la nostra attenzione è stato un enorme libro che la maestra ha preso dall'archivio e ci ha portato in classe. Aveva l'aria molto vecchia, infatti sulla costola c'era la data dell'anno scolastico 1933-1934 e conteneva i registri delle classi della nostra scuola di quell'anno. In quel periodo in Italia c'era il fascismo e guardando quei registri abbiamo avuto un'idea di come poteva essere la società a quel tempo. La prima cosa che ci ha colpito è stata la calligrafia dei maestri che avevano compilato quei registri. Oggi non conosciamo nessuno che scrive così bene, eccetto il computer!





Classe V A: Emiliano Aguirre, Franc Balla, Juanita Caceres, Elenoire Capaccini, Ciro Carandente, Marco Carrieri, Alessio Celati, Filippo Dal Maso, Laura De Palma, Tommaso Falleni, Luigi Gaggini, Luca Gioli, Valentina Gradassi, Davide Lombardi, Francesca Maldonado, Vanessa Melis, Cesare Papini, Sara Passetti, Giorgia Pastorelli, Martina Pastorelli, Eva Pektova, Leonardo Pellè, Raffaele Schiavo, Martina Ursano.

A quei tempi le sezioni erano tutte maschili o femminili, il numero degli alunni poteva arrivare a più di cinquanta e nella stessa classe potevano esserci bambini di età diversa.

Vicino al nome di ciascun alunno, oltre alla data e al luogo di nascita venivano riportate le condizioni della famiglia, che consistevano nello scrivere il mestiere del padre.

Abbiamo notato mestieri che ora non ci sono più come il "carbonaio" e il "lattaiol". Diffuso era il mestiere dell'"ortolan" perché a quei tempi, al posto di quartieri come Coteto, La Rosa, La Leccia, La Scopaia, o anche intorno a Villa Fabbriotti, c'erano campi e orti. Tra le annotazioni a margine del registro ci hanno colpito quelle che indicavano il motivo per cui un alunno aveva smesso di frequentare la scuola.

Spesso, specie le bambine, se ne andavano perché erano malate e in alcuni casi abbiamo letto anche la parola "decesso", perché a quei tempi, ci ha spiegato la maestra, non c'erano le cure che ci sono adesso e la mortalità infantile era piuttosto elevata.

Tra le notizie relative agli alunni, c'erano le parole "Balilla" nel registro dei maschi e "Piccole italiane" in quello delle femmine. La maestra ci ha detto che a quei tempi i ragazzi dai 6 ai 21 anni erano inquadrati in organizzazioni paramilitari che prendevano appunto il nome di "Balilla", "Piccole Italiane", "Avanguardisti" e "Figli della Lupa".

A quei tempi le materie erano: canto, disegno e bella scrittura, lettura espressiva e recitazione, ortografia, lettura ed esercizi scritti, aritmetica e contabilità scritta e orale, nozioni varie, geografia, storia, scienze fisiche e naturali e nozioni di igiene, nozioni di diritto e di economia, lavori donneschi e lavoro manuale. I voti (insufficiente, sufficiente, buono, lodevole) erano piuttosto bassi e parecchi alunni venivano bocciati. Per qualche istante, sfogliando quelle pagine e leggendo i nomi di quei bambini di allora, abbiamo fatto un tuffo nel passato!





Classe III B: Giorgio Andrei, Sabrina Aragona, Nedo Ballantini, Francesco Bargagliotti, Francesca Caporali, Elisa Carrai, Elena Catarsi, Lucrezia Ciani, Marta Citti, Carolina Del Ghianda, Federica Fiorini, Alessandro Grifoni, Alessandro Macii, Simone Menichetti, Simone Mentessi, Francesco Morelli, Lisa Morreale, Alberto Pini, Pino Emanuele, Giacomo Raffo, Melissa Romiti, Carlotta Stagi, Tommaso Tiezzi, Jacopo Tognaccini.

Classe III C: Mariarita Birelli, Giulia Brigida, Andrea Carriari, Elisa Floris, Andrea Gaeta, Giancarlo Ghezzani, Valentina Giambini, Samuele Lenzi, Wenna Lin, Edoardo Mancini, Giulia Chiara Mazzantini, Francesca Milani, Linda Pierucci, Matteo Tripaldi, Oliviero Vanni, Jasmine Vinella.

Scuriosando in archivio: la scuola popolare

Nel nostro archivio ci sono molti registri scolastici e sfogliando i registri più vecchi siamo rimasti colpiti dalla scrittura degli insegnanti.

Quando la maestra ci ha proposto di esaminare un registro più recente, abbiamo scelto quello dell'anno scolastico 1967 - 1968, che ha soltanto 42 anni, ma è molto, molto particolare. Siamo rimasti tutti sorpresi. Anche la maestra. Il registro ha il frontespizio verde chiaro molto scolorito.

Nella parte superiore, a destra, c'è scritto "Circolo didattico V"; più in basso si legge "SCUOLA POPOLARE". Il quinto Circolo didattico del Comune di Livorno era il nostro, cioè il Circolo *E. De Amicis*. Il Direttore didattico del nostro Circolo, quindi, era responsabile anche di quella classe di Scuola Popolare. La maestra ci ha spiegato che la Scuola Popolare fu istituita nel 1947 per aiutare chi aveva compiuto 12 anni a completare l'istruzione elementare, se da piccolo non aveva finito la scuola. Tra i vari tipi di scuola popolare erano previste anche le scuole "reggimentali" che, però, esistevano già nel Regno di Sardegna dal 1850 per insegnare a leggere ed a scrivere ai soldati di truppa analfabeti dell'Esercito e della Marina durante il periodo della "ferma" militare.

Il registro che abbiamo esaminato appartiene proprio ad una classe di Scuola Popolare di tipo reggimentale. Le lezioni, infatti, non si svolgevano nella nostra scuola ma presso la caserma "C. Pisacane", cioè la caserma dei paracadutisti che si trova in Viale Marconi, perché gli alunni di quella classe erano ragazzi che svolgevano il servizio militare nel reggimento di quella caserma.



Classe III A: Sara Balestri, Filippo Bardini, Asja Barone, Danilo Biagi, Asya Borrelli, Alessio Di Giovannella, Filippo Di Martino, Matteo Donati, Sean Donnelly, Nicola Innamorato, Viola Mancini, Flavia Matteoli, Bianca Montingelli, Leonardo Natali, Giulia Pera, Carolina Ponzetta, Carlotta Policarpo, Lorenzo Ricci, Alessandra Saulle, Giorgia Secchi, Alessandro Teofano, Chiara Trastullo, Bianca Verme.



In fondo alla pagina di copertina è scritto che nella Scuola Popolare erano previsti tre diversi tipi di Corsi:

- 1) il Corso di tipo A, per gli adulti che non sapevano né leggere, né scrivere (analfabeti);
- 2) il Corso di tipo B, per gli adulti che sapevano leggere e scrivere e fare i conti in modo incerto e che sapevano poco del resto (semi-analfabeti);
- 3) il Corso di tipo C, riservato ai più bravi.

Il registro che abbiamo osservato riguarda un Corso di tipo B, ma diversi studenti svolgevano il programma del Corso di Tipo A.

Nella seconda pagina di copertina abbiamo letto alcune informazioni importanti sull'organizzazione generale del Corso. Le lezioni della Scuola Popolare potevano svolgersi in orario "pomeridiano o serale, festivo o anche, ove possibile, antimeridiano". Il numero delle ore settimanali di lezione non poteva essere né inferiore a 10, né superiore a 15. Nel registro non abbiamo trovato informazioni sull'orario del corso organizzato nell'anno scolastico 1967 - 1968. L'insegnante poteva modificare un po' il programma del Ministero della Pubblica Istruzione, tenendo conto di quello che i suoi studenti sapevano fare e di ciò che dovevano imparare.

L'insegnante non doveva usare i sistemi didattici adoperati con i bambini, per non annoiare i suoi studenti; doveva ascoltare le loro richieste e le loro proposte e comportarsi soprattutto come una guida, un collaboratore, un amico capace di dare spiegazioni e consigli, evitando noiose prediche. Ogni giorno, poi, era obbligato a scrivere nel registro l'argomento delle lezioni svolte; se voleva, poteva anche indicare brevi note sul profitto degli alunni. Nel registro che abbiamo analizzato non ne abbiamo trovate.



L'elenco degli alunni ci ha fornito molte informazioni interessanti

Gli alunni iscritti al Corso erano 49. Non avevano tutti la stessa età: il più vecchio della classe aveva 23 anni, perché era nato nel 1945; 6 studenti avevano 22 anni; 36 ne avevano 21 ed altri 6 ne avevano 20. Abbiamo contato 20 studenti nati in Sicilia; 11 in Puglia; 9 in Campania; 3 in Sardegna e 2 nel Lazio; 1 era nato in Molise, 1 in Calabria, 1 in Umbria. Un solo studente era nato in Toscana, a Massa-Carrara. Dal registro abbiamo ricavato notizie sul mestiere dei ragazzi prima di diventare "soldati" della caserma "C. Pisacane": 12 ragazzi facevano il muratore; 7 erano contadini; 4 erano autisti; 3 erano trattoristi; 2 erano imbianchini; 2 erano falegnami, 2 erano manovali ed altri 2 erano verniciatori. Gli altri facevano: il pavimentista, l'operaio, il commerciante, il ferriolo, il marmista, il saldatore, il cavapietre, il calzolaio, il pastore, il levigatore, il tessitore, il fattorino, il rappresentante, il macellaio. Molti di loro, quindi, prima di fare il militare svolgevano un lavoro faticoso. L'analfabetismo maschile nel nostro paese è stato sconfitto anche grazie alle scuole reggimentali; i ragazzi, obbligati a fare il servizio militare nell'Esercito o nella Marina, durante la "ferma" non lavoravano e potevano tornare a scuola per imparare e migliorarsi.



Quattro passi tra i nostri beni ambientali

La nostra scuola si trova nel quartiere di Coteto, un quartiere dove gli spazi verdi per noi bambini sono inesistenti. A scuola nostra c'è un giardino, anche se chiamarlo così non è proprio giusto. Un giardino, secondo noi, deve essere un posto bello con alberi e fiori e, se ci sono i bambini, deve essere attrezzato per loro.

Il nostro, più che un giardino è un enorme campo, con in mezzo un casotto dove c'è la caldaia che serve a riscaldare la scuola, e in fondo uno spiazzo cementato con due canestri per il basket (troppo alti per noi delle elementari) e una rete per la Pallavolo. Quello spiazzo non può essere raggiunto nei periodi di pioggia perché non esiste un sentiero e dobbiamo camminare nell'erba che viene tagliata solo due o tre volte l'anno.

Il terreno è tutto sconnesso e ci sono anche dei tombini sollevati rispetto al terreno che possono farci cadere perché nascosti tra l'erba.. Quando invece viene la bella stagione e il sole asciuga l'erba facciamo delle tremende sudate perché non c'è un filo d'ombra. Gli unici alberi si trovano nella parte del giardino che è stata recintata per ospitare i bambini della scuola materna: A noi piacerebbe che questo spazio così grande e unico in tutto il quartiere potesse diventare uno spazio attrezzato con alberi, sentierini lastricati, tavoli con panche dove potersi sedere e magari far merenda e disegnare. E se fosse più protetto dall'esterno potremmo anche coltivarci fiori. In un giardino così, potremmo andarci anche nel pomeriggio con le mamme e durante l'estate a goderci un po' di fresco sotto gli alberi!

Classe V R: Martina Avanatti, Sveva Balzini, Emanuele Baroni, Giulia Bartelloni, Gianmarco Benassi, Carlotta Bonechi, Simone Castelgrande, Aurora Centi, Chiara Cipollini, Ilaria Dainelli, Sharon Del Fungo, Francesco Del Greco, Giulia Di Stasio, Selene Friscia, Matteo Giari, Antonio Lupi, Simone Martelli, Francesco Palamidessi, Margherita Papi, Nikolas Pellegrini, Emanuele Raffaelli, Noemi Ravaio, Riccardo Rocchi, Claudia Zerillo.





Riprendiamoci la Pinetina

Quest'anno, per il progetto della *Settimana dei Beni culturali e ambientali*, le nostre maestre ci hanno chiesto di individuare un luogo o un monumento del nostro quartiere che ci sarebbe piaciuto studiare ed eventualmente migliorare. Il quartiere **Coteto**, dove vive la maggior parte di noi e dove si trova la nostra scuola, è un quartiere nato abbastanza di recente (intorno agli anni '50) nel quale non ci sono beni artistici o monumenti. Per questo motivo abbiamo scelto di occuparci di un bene ambientale: la "Pinetina". La "Pinetina" è un grande spazio pubblico, tutto ricoperto di pini, che si trova dietro la Coop di via Toscana. Quando eravamo più piccoli le nostre mamme ci portavano a giocare qui perché, a quel tempo, c'erano delle altalene e degli scivoli. In seguito, però, questi giochi sono stati tolti e la "Pinetina" è diventata ben presto un luogo frequentato da tossicodipendenti e da cani che lasciano i propri escrementi dappertutto. Discutendo in classe fra noi e con le maestre, abbiamo capito quanto ci sarebbe piaciuto che la "Pinetina" tornasse ad essere un luogo sicuro dove giocare e divertirsi; ci siamo così messi al lavoro per un progetto che potesse restituire questo spazio a noi bambini. Innanzitutto siamo andati, con le maestre, a visitare la "Pinetina" e abbiamo scattato delle fotografie. La "Pinetina" è uno spazio molto grande che possiamo dividere in due zone: una immediatamente posta alle spalle della Coop dove in passato c'erano le altalene e gli scivoli ed un'altra zona, più lunga e stretta, parallela a via Toscana. Ciò che ci ha colpito, durante la nostra visita, è che l'area era quasi deserta e in terra c'erano diversi rifiuti ed escrementi di cani; però c'erano anche delle panchine (alcune imbrattate di scritte), dei cestini e un viottolo in mattoncini che la percorreva tutta. La "Pinetina" non sembrava un luogo del tutto abbandonato ma certo non offriva un gran che a noi bambini. Tornati in classe ci siamo messi a pensare a come progettare la "nostra Pinetina". Ed ecco cosa abbiamo ideato. La zona immediatamente dietro la Coop ci è sembrata adatta a parco giochi; qui abbiamo pensato di collocare un piccolo campo da basket, delle altalene, degli scivoli, un ponte sospeso tra i pini e dei tavoli con panche per giochi da tavolo o per fare merenda. La zona che si estende parallela a via Toscana ci è sembrata invece adatta ad una pista ciclabile con dossi, cunette e

rotatorie. Lungo la pista ciclabile abbiamo pensato che fosse necessario anche un viottolo per i pedoni e panchine, soprattutto per le persone anziane che di pomeriggio frequentano quest'area. Con l'aiuto delle maestre abbiamo quindi costruito e disegnato i cartelloni della "nostra nuova Pinetina". Abbiamo ideato tre cartelloni: una pianta e due vedute di prospetto. E' stato un lavoro faticoso ma anche molto bello perché ci ha fatto credere che, forse, anche noi bambini possiamo fare qualcosa per il nostro quartiere e per noi stessi!

Classe VA: Anna Arimondi, Federico Bartorelli, Luca Bosco, Chiara Casini, Alice Ciantelli, Federico Costantini, Riccardo Deiana, Lavinia Fossetti, Andrea Freschi, Marco Galletti, Mattia Lazzarini, Lavinia Lombardo, Elena Mancini, Martina Miniati, Asja Montigiani, Gianluca Morelli, Aurora Moriconi, Edoardo Morucci, Matilde Nocita, Linda Pardini, Lorenzo Ulivieri, Altea Vignola, Christian Volpi, Irene Volpi.

Classe VB: Aurora Bernini, Eva Bettarini, Maria Cassandra Bianchi, Elisa Carovano, Lorenzo Cioni, Leonardo Colombini, Giulia Carelli, Simone Curcio, Davide Dello Sbarba, Diego Digaetano, Francesco Ferrini, Diego Figliolino, Anna Freschi, Camilla Ienuna, Jessica Incrocci, Edoardo Ghionzoli, Federico Mazzoli, Sara Perciavalle, Daniele Piludu, Matteo Saccà, Michelangelo Salvini, Giorgia Simonini, Sofia Testa, Giacomo Vestri, Ciro Vitiello.

A spasso per il quartiere Sorgenti



Noi, alunni delle classi II B e II C, della scuola primaria "P. Thouar", abbiamo visitato il nostro quartiere, alla scoperta di alcuni posti che non conosciamo.

Siamo usciti due volte, per vedere i confini delle Sorgenti.

Il 29 gennaio siamo partiti dalla nostra scuola e ci siamo diretti

verso il passaggio a livello di via delle Sorgenti ed abbiamo girato a destra.

Cammina, cammina ci siamo fermati ad ammirare il meraviglioso palazzo di via Orosi, un castello.

Ci siamo rimessi in cammino e siamo passati lungo la ferrovia, abbiamo visto delle scritte sui muri e tanti vetri rotti sul marciapiede. All'improvviso, in mezzo a tutta questa sporcizia, sotto il cavalcavia della stazione, abbiamo scorto una strana costruzione e le maestre ci hanno detto che una volta erano le Terme del Corallo.

Sono un luogo abbandonato e ci sono tante scritte sui muri, c'è tanta erba e i vetri sono stati rotti... E pensare che tantissimi anni fa era un posto bellissimo!

Abbiamo cercato delle fotografie di quando sono state costruite le terme e abbiamo scoperto che le persone ci andavano per bere l'acqua che faceva bene alla salute, c'erano le sale da ballo, campi da tennis, una pista di pattinaggio ecc... I villeggianti trascorrevano il loro tempo anche partecipando a balli, feste e assistendo a concerti di musica classica.



Poco distante c'è la stazione centrale di Livorno da cui arrivavano alcuni degli ospiti delle terme. Infatti molti turisti raggiungevano la città con il treno.

Dopo essere passati accanto alla stazione abbiamo percorso via Donnini, dove c'è la scuola materna Sorgenti che alcuni di noi hanno frequentato.

Poi siamo tornati verso la nostra scuola, in via delle Sorgenti, strada piena di negozi e auto parcheggiate. Prima di tornare a scuola siamo passati in via del Vigna davanti a questo giardino pubblico abbandonato e lo abbiamo fotografato. Ci piacerebbe che qualcuno lo regalasse alla nostra scuola, perché abbiamo bisogno di spazio per giocare.



Il 5 febbraio siamo di nuovo andati in giro per il quartiere Sorgenti. Abbiamo camminato tanto in Via Provinciale Pisana, una strada lunga con tanti negozi. In fondo c'era un passaggio a livello, lo abbiamo attraversato e abbiamo girato in via Nicola Magri. Lì non ci sono negozi e nemmeno un po' di marciapiede. Era molto scomodo camminarci, meno male che passavano poche macchine! In quella strada abbiamo visto poche case e una specie di fabbrica.



Poi siamo arrivati all'altro passaggio a livello e da lì siamo tornati a scuola. A scuola abbiamo parlato con le maestre di quello che avevamo visto e lo abbiamo disegnato. In alcuni libri abbiamo



trovato vecchie fotografie di Livorno e del nostro quartiere e con quelle abbiamo realizzato due cartelloni: uno che racconta la nostra uscita, con le fotografie e le nostre descrizioni, un altro che fa notare le differenze tra le cose come erano tanti anni fa e come sono adesso.



Classe II B: Michael Buti, Helena Cala', Irene Carpita, Leonardo Cuccuru, Sara Dello Sbarba, Alessia Failla, Paola Galleschi, Lorenzo Giusti, Noemi Grisanti, Emanuele Gurzeni, Valentina Gurzeni, Nicola Lenzi, Fabio Liperini, Maria Paola Maggini, Alice Martelloni, Simone Paganucci, Edoardo Papini, Linda Papini, Giulia Polese, Lorenzo Rocchi, Virginia Ruocco, Lilia Tinagli.

Classe II C: Camilla Banchini, Sara Ceccarini, Stella Corozzi, Daniele Cuomo, Asia Dahani, Matilde Franchi, Mesa Attileni Giacomelli, Martina Lambardi, Leonardo Lunardi, Alessia Magrini, Thomas Matteini, Francesco Paganucci, Nico Pasqualetti, Gabriele Ramagli, Jacopo Telluzzi, Liuba Tocchini, Giulia Ugolini, Giulia Zucchi.



I Quattro Mori

La statua dei Quattro Mori è il simbolo di Livorno. E' stata scolpita per celebrare le vittorie contro i Turchi, in particolare la battaglia di Bona del 10 Agosto 1607, e la cristianità. Ma soprattutto per onorare chi a Livorno ha dato veramente la vita e cioè Ferdinando de' Medici, che troneggia fiero sopra i Mori. Ai suoi piedi quattro indomiti pirati, quattro come i punti cardinali e come i continenti conosciuti all'epoca. Quattro sono anche i bracci della croce che orna il corpetto di Ferdinando che però ha 8 punte come la croce-patente dei cavalieri Templari. Quella croce aveva un significato tutto particolare per i templari in quanto nascondeva un vero e proprio alfabeto segreto. L'alfabeto era noto solo ai dignitari dell'ordine ai quali veniva consegnato un gioiello che era la chiave per capire i messaggi criptati. Nella croce infatti alcuni tratti sono molto incisi mentre altri sono appena scalfiti. Ne deriva dunque l'alfabeto composto da 25 lettere. I Templari usavano la Crittografia per proteggere i loro segreti e le loro operazioni commerciali. La croce incisa sul petto di Ferdinando potrebbe anche nascondere qualche messaggio per i Posterì.

(Davide, Tommy, Lorenzo)

Veduta della darsena di Livorno fra il bastione del Mulino a vento e il bast. di Porta Nuova





Noi alunni delle classi quinte del Circolo Didattico "G. Carducci" abbiamo cercato di conoscere meglio e di scoprire i luoghi più rappresentativi della nostra città, in particolare le fortificazioni lungo la costa, il quartiere Venezia, le Ville.

La scuola si è così trasformata in un laboratorio itinerante: abbiamo preso appunti, abbiamo fatto domande agli insegnanti che ci accompagnavano in queste escursioni, abbiamo osservato il territorio e abbiamo scattato foto. Quando siamo tornati a scuola abbiamo fatto ricerche su documenti e su te-

sti, anche con l'aiuto del computer e di internet. Poi, ogni classe ha approfondito alcuni temi cercando di ricostruire la storia della città e la sua tradizione artistica e culturale.



Scuola elementare di Banditella

Classe V A: Tommaso Amarante, Giacomo Arcuri, Shaana Barbetti, Olimpia Bartoli, Giacomo Bottai, Martina Carnevali, Giorgio Ciccietelli, Francesco Cinquini, Aurora Colosimo, Giorgio Corrieri, Lorenzo Ganni, Margherita Garzelli, Davide Giannarini, Edoardo Giusfredi, Federico Grigioni, Luca Lauria, Ginevra Milani, Matteo Privilegi, Anita Raso, Arianna Rocchi, Alessia Russo.

Classe V B: Mattia Barsanti, Francesco Bertoli, Vittorio Bertolini, Sara Biricotti, Rachele Buono, Martina Calà, Cristiano Carbonell, Cristina Cinquini, Giulio Di Batte, Tommaso Dinelli, Maria Filippo Ferrucci, Martina Gelli, Filippo Giunti, Giovanni Lorenzetti, Benedetta Luridiana, Elena Monteleone, Ottavia Nannetti, Attilio Nassi, Nicola Nencini, Lisa Ronda.

Insegnanti: Ernestina Pellegrini, Tatiana Pertusati, Alessandra Tocalli, Elisa Esposito.

Scuola elementare di Montenero

Classe VA: Nicola Antongiovanni, Chiara Cordoni, Amos Disegni, Sara Franceschi, Rebecca Francesconi, Adele Murace, Giada Nannipieri, Lisa Nannipieri, Giacomo Niccolini, Dario Peru, Elia Ramagli, Giorgia Simoni, Angela Francesca Spina, Arianna Teodori, Luisa Valentini.

Insegnanti: Clara Bertrini.

Scuola elementare Carducci

Classe V A: Sara Asta, Giacomo Bernardeschi, Maira Bianchi, Edoardo Bocelli, Ginevra Bonacci, Niki Bottai, Federico Cecconi, Alessia Cicconofri, Valentina Cioni, Gregorio Cordoni, Lorenzo Di Ficcio, Simone Perullo, Edoardo Picchi, Debora Recupido, Francesco Rossi.

Classe V B: Emma Baraccani, Arianna Barzacchi, Rachele Bastianoni, Emma Joyce Bellu, Maria Erica Biagini, Michele Bianchi, Arthur Bini, Maya Camilla Brancoli, Matteo Cappagli, Andrea Carpina, Aurora Caselli, Martina Chegia, Emanuele De Fraia, Marco Ferrito, Lorenzo Gentile, Matteo Italiano, Alana Justo Da Silva, Edoardo Mangiacotti, Luca Meini, Nicolas Monaco, Federico Morlupi, Maria Celeste Palazzo, Sharon Papa, Irene Pellegrini, Riccardo Stefanini, Daniele Maria Zucchelli.

Insegnanti: Donatella Cusenza, Marcella Nannipieri.

Porta San Marco simbolo di un quartiere

Mercoledì 11 Febbraio 2009 siamo andati a fare una visita a piedi a Piazza San Marco che si chiama anche Piazza XI Maggio, perché il 10 Maggio, gli Austriaci assediarono la Porta e l'11 Maggio riuscirono a sfondarla. Sopra la porta c'è un leone con le ali e un libro.

La Porta San Marco è costituita da un fornice sovrastato dal leone di San Marco, opera in marmo dello scultore Nencini. Esternamente è completamente rivestita di bozze, così da uniformarsi al paramento delle mura; il varco d'accesso è preceduto da due corpi semi circolari con bassorilievi in marmo, nei pressi si trovano una lapide ed un busto in memoria di Enrico Bartelloni e del sacrificio di molti livornesi durante i moti rivoluzionari del 1849.

La costruzione della Porta San Marco era direttamente collegata alla decisione di ampliare i confini del Porto Franco di Livorno (1834), i lavori delle Mura cominciarono nel 1835 su progetto di Alessio Manetti. (Gli alunni della scuola elementare *Campana*)



Gli alunni della scuola elementare:
Thomas Amaro, Alessia Bargigli, Rosario Bryan Barresi, Carlo Bergamini, Bryan Bernini, Sara Bolognesi, Elia Bracci, Giordano Brozzi, Pariksit Cuccu, Stella Dervicani, Akim El Faitouri, Giulia Fiorentini, Samuele Franceschi, Irene Funicella, Mattia Hartwig, Giulia Mengheri, Alessio Morelli, Eva Moranti, Valerie Orzatesi.

"La generosa follia"

Siamo un gruppo di ragazzi della classe III A del Plesso "Fermi" dell'Istituto Comprensivo *Giancarlo Bolognesi* di Livorno e vogliamo presentarvi brevemente il lavoro svolto con i nostri insegnanti, che ci ha permesso di conoscere meglio la città e "immergerci nelle nostre radici". In questi tre anni di scuola, con le uscite sul territorio, le lezioni al presente e al passato, lo studio di documenti, la consultazione di immagini e foto, abbiamo potuto cogliere le trasformazioni nel corso dei secoli e gli aspetti più caratteristici di questa realtà. Vorremmo ora mettere a disposizione di tutti ciò che abbiamo potuto apprezzare. Per questo motivo abbiamo realizzato un pannello interattivo dove l'immagine di Porta San Marco può essere composta con una serie di 18 macro tessere.

Nel Laboratorio Tecnologico, attraverso una ricerca su internet, ci siamo procurati l'immagine che poi abbiamo ingrandito e stampato. Successivamente, nel Laboratorio Artistico, abbiamo realizzato concretamente il progetto. Varie mappe presentano l'ingrandirsi di Livorno, in particolare dal 1676, anno in cui fu istituito il Porto Franco e i mercanti poterono liberamente sbarcare, depositare e rispedire le loro merci senza pagare tasse.

Livorno, grazie a una forte crescita demografica e, come si direbbe oggi, all'immigrazione, raggiunse i 30.000 abitanti. Nel 1737 Livorno passò sotto il dominio dei Lorena. Nel 1828 fu realizzato un progetto radicale di ampliamento, tanto che nel 1834 fu costruita una nuova cinta muraria dall'architetto Manetti, che raggiungeva un'area 10 volte più grande della vecchia cinta del Buontalenti (1577). Le mura furono ultimate nel 1837 e avevano 6 porte: Porta Fiorentina, Porta a Mare, Porta Maremmana, Porta San Leopoldo, Porta Dogana d'Acqua, Porta San Marco, aperta nel 1841, e che 3 anni dopo vedeva erigersi la prima stazione ferroviaria della città e una delle prime in Italia. Di tutte queste porte oggi l'unica rimasta è Porta San Marco, anche se delle altre ci sono ricordi nella toponomastica. La Porta San Marco è sormontata da un leone alato di marmo bianco che sorregge un libro e simboleggia l'Apostolo evangelista. Le mura intorno alla porta sono di granito bianco, mentre il resto della cinta muraria è di tufo. Nel 1838 si decise inoltre di abbattere le vecchie mura del 1500, sentite come limite della crescita. L'architetto Luigi Bettarini fece demolire le vecchie fortificazioni, fece coprire un ampio tratto del canale (oggi Piazza della Repubblica), realizzò una piazza detta del Casone (oggi Piazza Cavour), infine fece rettificare il corso dei fossi. Sempre nel 1838 la città viene illuminata a gas ed entra in funzione anche il telegrafo. Vogliamo ora ricordare un episodio importante del nostro Risorgimento e della nostra Storia.

Anno 1849: quando gli Austriaci umiliano i patrioti toscani con sfortunate battaglie,

Livorno resiste. Solo il 10 Maggio del 1849 i livornesi insorti subiscono l'urto dell'armata austriaca. Sulla porta S. Marco e dintorni è intensa la fucileria. Si spara dai ballatoi, dai tetti, dalle case adiacenti, dal campanile della chiesa di San Giuseppe. Ma, tragicamente, il giorno 11 Maggio del 1849 i nemici sfondano e i Livornesi, guidati da Enrico Bartelloni, soprannominato il *Gatto*, combattono ancora sulle barricate di Via Augusta Ferdinanda, oggi Via Palestro, e di Via Principe, oggi Via Solferino. Poi, alle 10 del mattino, giunge alla fine quella che verrà definita: "la generosa follia".

(Gli alunni della scuola media *Fermi-Pistelli*)

Gli alunni della scuola media:

Nicholas Campani III A, Maurizio Pachetti III A, Noemi Branchetti II A, Francesco Cuccu II A, Angie Del Corona II A, Emily Di Fiandra II A, Krizia Palombo II A, Sara Ribecai II A, Semir Sefoski II A, Elvir Sefoski II A, Irene Landi I A, Alessia Cordano I B, Irene Perconti I B, Beatrice Rotondo I B.



La chiesa di S. Ferdinando ovvero "Crocetta"



Noi alunni della classe III G della Scuola Secondaria di I grado G. Mazzini della sede di Via Lombardia 4 di Livorno vi invitiamo a navigare nel nostro ipertesto dedicato alla chiesa di San Ferdinando.

Abbiamo sentito parlare entusiasticamente di questa chiesa durante l'intervento fatto in classe sul quartiere Venezia, da Cecilia della Cooperativa Itinera.

La sua presentazione ci ha tanto incuriosito che abbiamo voluto conoscere in modo approfondito la chiesa.

È stato davvero emozionante scoprire le bellezze in essa racchiuse. Ora vogliamo descrivere a tutti i tesori che custodisce e raccontare delle opere di benefiche che facevano i padri Trinitari.

Ah, è ovvio che abbiamo svolto questo lavoro "anche" per il desiderio di vincere.

Questo lavoro è corredato di informazioni relative all'architettura e alle origini storiche della chiesa di San Ferdinando, che i Livornesi veraci chiamano "Crocetta",

e arricchita da foto che abbiamo scattato sia nel grande interno che all'esterno dell'edificio.

Abbiamo inoltre aggiunto molti altri approfondimenti che sicuramente vi interesseranno.

Questo testo vi darà inoltre, un'ottima opportunità di scoprire l'interculturalità di Livorno e di conoscere altre curiosità sulla nostra città.

La chiesa di San Ferdinando fu costruita tra il 1700 e il 1800.

L'architettura è in stile barocco, uno stile particolare per le sue caratteristiche pompose.

Si dice che la chiesa abbia il pavimento più bello della Toscana! La sua facciata, invece, è spoglia poiché durante la costruzione i soldi ... sono finiti.

Poiché potreste non essere italiani, abbiamo deciso di includere un percorso identico, ma ... in inglese.

Andiamo insieme!!!!

Let's go!!!



Gli alunni della classe III G: Irene Barinci, Diego Bonomi, Jonathan Brondi, Alessio Carbonari, Alessia Corsi, Ivan Ferretti, Sara Giari, Tommaso Giorni, Laura Guerrini, Danilo Iuliano, Tommaso Launaro, Alessio Lomi, Gabriele Manzini, Sara Marcaccini, Valerio Meini, Lorenzo Moruzzi, Elisa Pedemonte, Silvia Piacquadio, Marco Pioli, Marta Rivecci, Leonardo Sardelli, Luca Saviozzi, Niko Ulivieri, Annalisa Vivaldi.





Un prezioso viaggio in Gorgona

Noi alunni delle classi 2H e 2G dell'Istituto Comprensivo "G. Micali" di Livorno, siamo gli esploratori dell'azzurro che, dopo aver fatto una gita all'isola di Gorgona, affascinati dall'ambiente, dai suoi monumenti e dalla sua storia, hanno deciso di intraprendere un

ambizioso progetto: scrivere un libro sull'isola, dalle sue origini fino ai tempi dei romani. Tra realtà e fantasia, il testo ha preso forma ed ha dato vita ad un libro intitolato: *Mille storie per una piccola isola... Gorgona*. Gorgona è una piccola isola, la più settentrionale dell'arcipelago toscano, e fa parte del Comune di Livorno. Il suo ambiente è unico, pieno di misteri, soprattutto per quanto riguarda la sua colonizzazione nei tempi più remoti. Abbiamo cercato di scoprirli e descriverli, imitando prima gli storici e i ricercatori e poi gli scrittori e gli artisti. Ecco come inizia il nostro libro.

L'origine del nome

Scendemmo a terra silenziosi, ci guardammo, i nostri occhi erano ancora assonnati e nessuno di noi aveva il coraggio di ammettere di aver sentito una strana voce.

Gabriele (se volete conoscerci da vicino andate al capitolo "Noi della 2H") con aria non curante farfugliò: "Ragazzi mentre eravamo in silenzio sulla barca, nel sonno, mi è sembrato di sentire..."

"Anche a me" intervenne **Anna**. "Allora era vero, non era stato un sogno" disse **Alessio**.

Gabriele: "Di chi sarà stata quella voce? Che cosa avrà voluto dire con quelle parole "scavate, guardate, leggete, fantasticate e raccontate la mia storia ai posteri?"

Lorenzo: "È semplice, qualcuno vuole che si narri la storia di Gorgona!"

Veronica "Semplice, ma non facile! Che ne sappiamo noi di Gorgona? La professoressa e l'esperto ci hanno detto qualcosa, ma non credo che sia sufficiente per i nostri posteri!"

Anna: "E poi come facciamo a dirlo ai nostri posteri?"

Alessio: "Io un'idea ce l'avrei... ma non vorrei essere picchiato!"

Jasmine: "Che idea?"

Alessio: "Scriviamo un libro!"

Jasmine: "Bella idea! Ma come faremo?"

Alessio: "Come ha detto la voce: leggete sui libri degli storici e... fantasticate"

Martina M.: "Bellissimo, diventeremo scrittori!"

Prof.: "Piano, piano, è facile dire diventeremo scrittori; intanto iniziate a chiedere il



premessi per andare nella biblioteca del Dott. Marzerbo (direttore del Carcere di Gorgona), penso che li troverete quello che cercate!” L'entusiasmo era tanto, ma anche i libri da consultare, così dopo aver fatto un bel sospiro ed aver avuto qualche ripensamento, ci siamo divisi i compiti ed immersi nella lettura, in un silenzio incredibile.

Andrea, ad alta voce spaventando tutti: “Alquanto incerta è l'origine del nome Gorgona ed i primi riferimenti risalgono ai Latini che denominarono l'isola Urgor derivandone probabilmente il nome, secondo il Cantù, dalla voce pre-ellenica della civiltà pelasgica Urgao Urgan. Probabilmente in tempi più antichi l'isola fu denominata anche Mannovia, secondo V. Keller. Per i Greci l'isola era Gurgon ma, da Plinio, si sa che essi la chiamavano Egilora. . . .”

Alessio: “Troppo complicato, sentite questa: fin da quando l'isola di Gorgona si è staccata dalle altre, un mostro marino con quattro occhi e tre code viveva nella profondità di Cala Maestra. Il venerdì 17 maggio del 17 a.C., durante una violenta tempesta la diciassettesima imbarcazione di un gruppo di venti s'incagliò a Punto Paratela, un enorme scoglio di Cala Maestra. Gorgonio, il mostro marino, ebbe pietà dei marinai e li salvò adagiandoli sulla riva. Al risveglio si accorsero che l'isola era abitata da buffi nanetti con gote rosse, orecchie e piedi enormi. I nani attaccarono l'equipaggio che, stanco e disarmato, stava per soccombere quando Gorgonio intervenne e così fu facile sconfiggerli. Riconoscenti dell'aiuto i marinai da quel giorno chiamarono quell'isola Gorgona”.

Tutti rimasero a bocca aperta.

Alessio: “Ci avete creduto?”

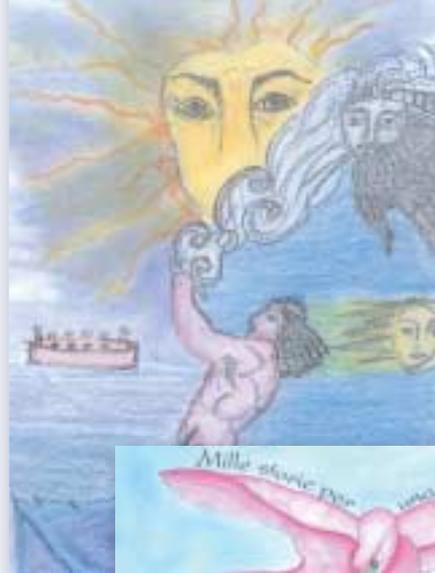
Anna: “Sei il solito. . . . cerca di fare il ragazzo serio e leggi bene quello che c'è scritto su quel libro! Il nome Gorgona ha sempre suscitato interesse e stimolato la fantasia di coloro che, in qualche modo, si sono interessati allo studio storico dell'isola. Ad esempio il Mellini, in un manoscritto del 1856, riferisce della probabile derivazione di Urgon, e quindi di Gorgona dalla voce Urigo a motivo forse della sua aridità e dalla radice Gorgon con un significato di aspetto terribile, selvaggio. Per altri versi risulta più immediato il collegamento all'ambiente marino, in particolare con le splendide Gorgonie e con le denominazioni latine riferite al corallo”.

Lorenzo: “Sapete come sono nate le gorgonie? Tanto tempo fa a difesa dell'isola c'era un grande mostro chiamato Gorgonio, questo mostro era gigantesco: aveva due occhi, due mani e una grandissima coda; era dotato anche di poteri magici con i quali respingeva le persone cattive che volevano impadronirsi dell'isola. A Gorgonio nacque una figlia che chiamò Gorgonia che purtroppo un giorno cadde in acqua e morì; Gorgonio per ricordare sua figlia decise di dare all'isola, che aveva una forma rotonda, il nome di Gorgona. Poco dopo Gorgonio, ancora addolorato per la morte della figlia, ebbe un attimo di furia e cominciò a scagliarsi contro la costa formando cale e golfi a strapiombo. Nettuno, il dio del mare, ebbe pietà di lui e trasformò la piccola in una bellissima gorgonia che, ben presto, colonizzò i fondali dell'isola”.

Leonardo interviene dicendo: “Secondo me tanto tempo fa, in un'isola a nord dell'attuale arcipelago toscano, una nave naufragò ed i marinai che si erano salvati si ritrovarono in una spiaggia bassa e sabbiosa. Dopo essersi ripresi dalla stanchezza cominciarono ad esplorare l'isola: era molto piccola, ma piena di vegetazione, trovarono anche un ruscello, ma la cosa più importante per loro, era che c'erano una infinità di pesci.

Così ai poveri naufraghi non sembrò vero di aver trovato quel piccolo paradiso, ma non sapevano che quell'isola era il rifugio di un terribile mostro di nome Gorgone e che si infuriò quando si accorse della loro presenza.

Con un enorme urlo li scaraventò sulla costa del continente ed essi, un po' malconci, ma ancora vivi, raccontarono a tutti la loro strana avventura e da quel giorno la piccola isola fu chiamata dagli uomini Gorgona”.



Gessica: "Questa sì che è una bella storia, ma non credo che sia tanto convincente. . . forse ho trovato la verità, un'immagine più truce, questa, che ricollega il nome dell'isola, da sempre avvolto nel mistero e nella solitudine, ad antichi e terribili mostri della mitologia greca: le Gorgoni. Erano tre sorelle, Steno, Euriale e Medusa, figlie di Ceto e di Forco. Di aspetto mostruoso avevano ali d'oro, mani con artigli di bronzo, zanne di cinghiale e serpenti al posto dei capelli; la loro bruttezza era tale da impietrire chiunque le guardasse. La Gorgone per eccellenza era Medusa, la più famosa delle tre e la loro regina, inoltre, per volere di Persefone, era la custode degli Inferi.

A differenza delle sorelle era mortale. Il mito narra che Perseo, avendo ricevuto l'ordine di consegnare la testa di Medusa a Polidette, signore dell'isola di Serife, si recò prima presso le Graie, sorelle delle Gorgoni, costringendole ad indicargli la via per raggiungere le Ninfe. Da queste ricevette sandali alati, una bisaccia ed un elmo che rendeva invisibili, doni ai quali si aggiunsero uno specchio da parte di Atena ed un falcetto da parte di Ermes.

Così armato volò contro le Gorgoni e, mentre erano addormentate, guardandone l'immagine nello specchio divino di Ermes per evitare di rimanere pietrificato, tagliò la testa a Medusa e la chiuse subito nella bisaccia delle Ninfe. Dal tronco decapitato di Medusa uscirono insieme a fiotti di sangue, il cavallo alato di Pegaso e Crisaore, padre di Gerione. Perseo donò la testa della Gorgone alla dea Atena, la quale la fissò al centro del proprio scudo per terrorizzare i propri nemici".

Lorenzo: "Sicuramente quel libro dice la verità, ma a me la mia storia piace di più!"

Veronica: "E' incredibile come un nome all'apparenza semplice possa nascondere dietro di sé tutte queste storie, forse è per questo che la voce dell'isola vuole che sveliamo i misteri della sua origine.

. . . Sfolgiando libri, libri e fantasticando ad un tratto, in un angolo di uno scaffale **Mirko** trovò delle carte vecchie e polverose con la scritta "I segreti della terra" che suscitavano la curiosità di tutti, ma nessuno aveva il coraggio di sfogliarle. Anche **Anna**, curiosa com'è, allungò la mano e la ritrasse più volte, ma alla fine non seppe resistere e nervosamente le spolverò. Tra nuvole di polvere si materializzò Steno, la Gorgone della terra, sorella di Medusa (le nostre voci si fermarono in gola e i nostri sguardi si pietrificarono). Sul suo volto pallido brillavano due grandi occhi color della terra umida che ci rassicurarono sulle sue intenzioni e dalle labbra rosse come il fuoco uscirono parole tenere come le zolle di un terreno appena arato. Ci raccontò che Perseo dopo aver ucciso Medusa, sapendo della sua immortalità e pensando che anche lei fosse crudele la rinchiuse con un inganno tra quelle carte e solo mani curiose e innocenti le avrebbero ridato la libertà, mentre sua sorella fu intrappolata in un'anfora e gettata nelle profondità marine. Detto questo aprì il suo grande mantello color terra bruciata dal sole e ci avvolse dicendo: "Venite, quest'isola non avrà più segreti per voi". Dolcemente ci posò davanti alla grotta di San Gorgonio e ce la mostrò. La roccia (a guardarla ci suscitò un pensiero particolare) era rugosa e fatta di mille e mille strati contorti come un dolce avrebbe pensato Federico C., o come il volto di una vecchia signora ormai stanca che si era addormentata sotto i lecci sognando la sua gioventù. Steno ci riportò alla realtà: è roccia metamorfica e precisamente scisti. "Come hai detto?" intervenne Jordan. Dovete sapere che: "Milioni e milioni di anni fa, queste rocce subirono una forte pressione, la roccia si piegò gli strati scivolarono l'uno sull'altro e fusero parzialmente, così che i minerali presenti si disposero in foglietti paralleli nei quali tutti i cristalli si sono orientati nella direzione delle spinte. Nacque così questa terra. Che non sorse dalle acque, ma probabilmente era l'unica porzione rimasta emersa di una grande area continentale.

Lorenzo: - Ragazzi guardate nella grotta c'è un buco.

Anna: - Vorrai dire fossa!

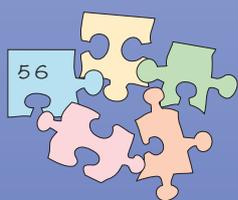
Lorenzo: - Sì, insomma, qualcuno vi ha scavato prima di noi.

Anna: - non farci ridere, sai in che anno siamo? Tante persone saranno arrivate prima di noi, ma . . . Forse, scavando ancora, come ci ha detto la voce (scavate nelle mie rocce) riusciremo a trovare qualcosa, che testimoni la presenza dei primi uomini, su quest'isola.

Steno: - No, sarà solo attraverso le mie parole, che saprete la verità, quella "Verità" sempre cercata e mai trovata dagli uomini. Alla fine dell'ultimo periodo glaciale, circa 18 - 15.000 anni fa, per innalzamento del livello del mare conseguente allo scioglimento dei ghiacciai, Gorgona divenne lentamente un'isola. Precedentemente a questa fase Gorgona, Capraia, Elba, Pianosa, Montecristo erano riunite in un vasto promontorio unito alla costa, vicino alla Corsica e alla Sardegna e vi era un'abbondante selvaggina. L'uomo già sapiens (cioè con caratteristiche somatiche molto affini a quelle dell'uomo attuale) vi si stabilì; aveva inventato e perfezionato molti attrezzi come i grattatoi, i raschiatoi, le lame, ma . . .

"Continuo io la storia" disse **Rachele**.

Ti pareva . . ., ribatté **Andrea S**.



Rachele: - L'acqua del mare s'innalzò sempre di più e gli uomini isolati e spaventati, tornarono sulla costa attraverso quel poco di terra che c'era rimasta.

Steno: - Così dice la storia degli uomini, ma non quella degli dei. In questa meravigliosa isola, fermando il tempo, l'uomo diede vita ad un'armonioso connubio tra lui e l'ambiente.

Sospirando... **Martina:** - deve essere stato meraviglioso vivere liberi e felici su quest'isola; i gabbiani che accarezzavano le nuvole, i delfini che al tramonto solcavano lentamente le acque.

Smetti di sognare e scendi a terra, le disse Giacomo, scotendola per un braccio; non hai letto sui libri del Marzabbo che Gorgona successivamente fu abitata dagli uomini del neolitico, che con barche sicure varcarono il mare conquistando tutto l'Arcipelago. Erano agricoltori ed allevatori di bestiame e porgendole un libro, che aveva silenziosamente trafugato, le disse: - Continua a leggere...

- Nel neolitico gli uomini vi costruirono un villaggio, vi coltivarono alcune specie di vegetali, cereali ed allevarono alcuni animali per ricavarne cibo: pecore, maiali, capre.

Emanuele: - il nome di Gorgona, ho letto su un altro libro potrebbe derivare da capra... perchè...

Anna: - si è svegliato adesso, questo lo dovevi dire nelle pagine precedenti.

- Il villaggio era costituito anche da case di grandi dimensioni. Di solito la famiglia era formata da padre, madre e due figli. Il padre si dedicava alla caccia, alla pesca all'allevamento e all'agricoltura: La moglie alla tessitura e realizzava con l'uso del telaio, i vestiti per tutta la famiglia; lavorava anche la ceramica costruendo vasi per contenere il cibo e aiutava il marito nei campi. I figli aiutavano il padre ed imparavano. Avevano pochi giocattoli perchè ancora non andavano di moda. Si divertivano tutto il giorno a giocare con gli amici, gli animali domestici e a nuotare -

"Fai vedere" disse Lorenzo, strappandogli il libro di mano." Lo sapevo che avresti continuato a fantasticare". "Avevano pochi giocattoli",

"Non c'è scritto. Non sai leggere" ribattè **Martina**.

"Insomma, smettete di litigare voi due" intervenne la prof... E come se un sogno fosse finito ci ritrovammo nuovamente nella biblioteca. - Ok, la storia è finita torniamocene a casa - disse **Federico B**, ancora con il cuore in gola per ciò che si era verificato.

- Ma, non ci penso nemmeno, guarda quante cose misteriose e meravigliose ci sono in questa biblioteca - replicò

Martina N. e così dicendo inciampò e urtò un'anfora romana che cadde a terra e provocò un enorme frastuono, facendoci indietreggiare tutti in fondo alla stanza. Tra nubi di fumo ne uscì: **Euriale** (la sorella di Steno). Lentamente ci avvicinammo a lei, notammo che assomigliava tantissimo a Steno; "Soprattutto nei capelli" commentò più tardi **Giacomo**, quando la paura era finita. Con voce tonante, simile al gorgoglio di un'immensa onda che si infrange in una grotta disse: - Sono libera finalmente! Esprimete un desiderio ed io ve lo esaudirò. "Vogliamo sapere come continua la storia di Gorgona" disse **Martin N.** Una gomitata nello stomaco le tolse il fiato; "Era meglio chiederle di tornare a casa" replicò, a bassa voce, **Mirko D.**, ma non fece in tempo a terminare le parole...



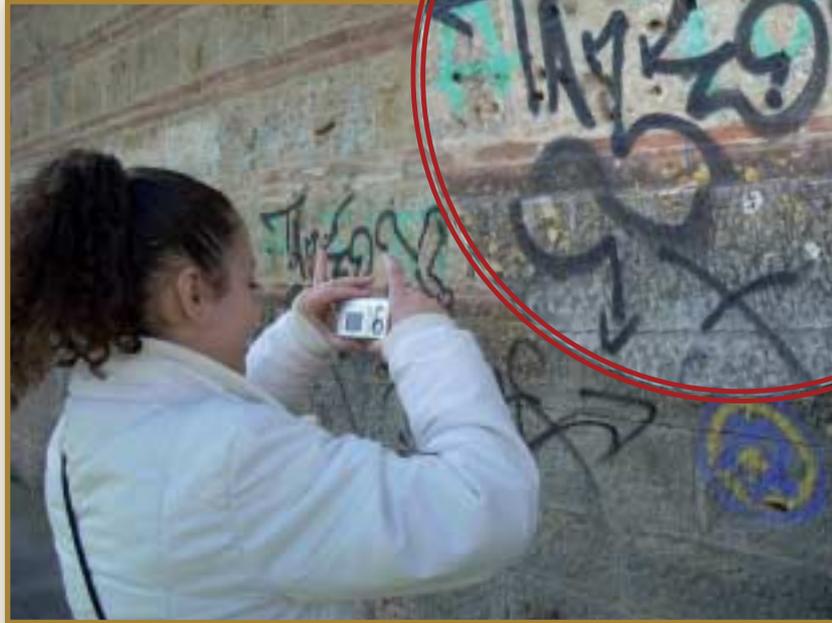
Classe II G - tempo normale: Adriano Antonini, Federica Arigoni, Lavinia Bacci, Luca Brondi, Andrea Caccavale, Roberta Cenci, Diego Cinapri, Federico Dani, Valerio Della Torre, Gaia Di Costanzo, Nicola Fastame, Jaouher Ferjane, Vincenzo Iavarone, Diego Lanuto, Stefano Michael Mariottini, Desiré Micheli, Filippo Papini, Andrea Perciavalle, Virginia Sommati, Nicola Svezi, William Worrall.

Classe II H - tempo normale: Enrico Andreucci, Yoselyn Ximena Armijos Aguirre, Jean Luc Balyeat, Leonardo Bandinelli, Luca Canterini, Brenda Cantoni, Francesco Carannante Andrea Costa, Erica Dell'Aquila, Marco Dello Sbarba, Lorenzo Di Salvo, Alessio Evangelista, Carolina Giusti, Virginia Giusti, Sean Irvin, Giulia Marchini, Francesco Melani, Lorenzo Midili, Nicola Pedani, Lorenzo Polese, Valentina Porciani, Cristina Pratelli, Camilla Salsedo, Kristo Shtermereni, Leonardo Sireno, Veronica Stefanini.

Coordinatrice l'insegnante: M. Cristina Pasquini.



No Spray



Appena ci è stato proposto di uscire dalla scuola e passeggiare per le strade della nostra città, non potevamo dire di no! Piuttosto che stare in classe a studiare ...!!!

All'inizio non sapevamo con precisione che cosa dovessimo fare: in fondo, già alla scuola primaria le maestre ci hanno raccontato per filo e per segno la storia di Livorno,

e sinceramente l'idea di sentirla una seconda volta non ci entusiasmava un granché!! Avevamo già visto i monumenti principali, le chiese, il mercato centrale, le piazze, ma... abbiamo scoperto di non avere osservato tutte le bellezze di Livorno... con l'occhio giusto.

Una mattina ci siamo riuniti tutti insieme nell'aula polifunzionale della nostra scuola; con computer e proiettore, la nostra docente di arte e immagine ci ha presentato inizialmente alcune leggi sulla tutela dei beni ambientali, leggi stese solo dalla metà degli anni '50 del secolo scorso. Ci ha mostrato diversi monumenti sparsi in tutta Europa, e ci ha illustrato la storia del loro restauro, facendoci riflettere sull'importanza del recupero di questi tesori.

Poi le insegnanti di lettere ci hanno proiettato alcune immagini raffiguranti la pubblicità, il suo scopo, i suoi destinatari, il suo linguaggio, e ci siamo divertiti a abbinare nomi e verbi strani a pubblicità inventate.

Perché tutto questo? Alla fine, il lavoro è stato chiaro: avremmo girato per la città, osservando lo stato del degrado di alcuni dei principali monumenti e edifici della nostra città, fotografandoli e immortalando gli sprechi che tanti nostri concittadini hanno fatto (compresi ragazzi della nostra età) sui muri di chiese e palazzi.

Era una mattina molto soleggiata, e la voglia di stare in classe proprio mancava. Armati di macchine digitali, abbiamo raggiunto la prima tappa, il Cisternone. Abbiamo notato le colonne imbrattate di vernice coprente, che mascherava le brutture delle scritte.

Ci siamo poi diretti in piazza della Repubblica, davanti al monumento di Fattori e abbiamo fotografato la statua, resa più... colorata dalle bombolette spray di Carnevale!



Ancora uno sguardo alla facciata laterale della Chiesa della Madonna, completamente imbrattata di scritte, o di disegni fatti solo per spregio.

Una corsa anche al mercato del pesce, il "pezzo forte" della nostra città. Perché esprimere il proprio dissenso contro le persone, sporcando i muri dei palazzi più caratteristici?

Rientrando verso la scuola, abbiamo chiacchierato con le nostre insegnanti e le abbiamo informate di una cosa che neppure loro sapevano.

I muri, le strade della nostra città sono imbrattate di scritte strane, incomprensibili, quasi dei geroglifici che nessuno può leggere. Ogni scritta simboleggia un ragazzo; più scritte questo ragazzo fa sui muri della città, più questo ragazzo è "quotato" dalla sua banda.

Che cosa fare per frenare questa tremenda e vergognosa abitudine? La pubblicità con i suoi slogan forse può arrivare all'attenzione delle persone, e metterle al corrente del fatto.

Rientrati a scuola, con l'aiuto ormai indispensabile del computer, abbiamo assemblato le fotografie più interessanti e a noi più utili, e poi abbiamo creato il cartellone pubblicitario, che offriamo alla cittadinanza.

Noi speriamo solo che arrivi a destinazione, cioè giunga all'attenzione non solo degli adulti, ma soprattutto di coloro che credono di essere grandi nascondendosi dietro a un simbolo.

Noi vogliamo solo domandare a tutti questi ragazzi: perché vi nascondete? Perché non dire apertamente chi siete? Di solito, si nasconde colui che ha sbagliato, colui che sa di avere commesso un errore! È così anche per voi?

Venite allo scoperto e mostrate agli altri che quello che di più grande e bello c'è in ciascuno di voi!



Prima I: Tommaso Bacci, Ilaria Ballantini, Alessandra Carpina, Matteo Corradi, Marco De Matteis, Luca Gianassi, Alejandra Landi, Sara Lenza, Elia Lubrani, Serena Magliano, Valerio Maiorino Conte, Martina Molesti, Chiara Regina, Rachele Ricci, Nicoletta Sabatini, Leonardo Samminiatesi, Matteo Spinetti, Alex Toggi Crocifisso, Matilde Venturi, Davide Verni, Yuntao Xu.

Prima N: Alberto Bellanca, Natalia Caceres, Carolina Chelli, Marta Cocchi, Francesca De Robertis, Ilenia De Robertis, Agnese Gentini, Piero Giovannelli, Cecilia Iglesias, Gerardo Lenti, Francesca Nigrelli, Edoardo Novi, Francesco Pataria, Leonardo Pelissero, Carlo Pellegrini, Elena Pellegrini, Paolo Piaggio, Denise Pisano, Dario Pulcinelli, Silvia Rizzo, Maria Felicia Ruotolo, Natalia Schiavo, Matilde Sighenzi, Lorenzo Vallati.



Gli scali delle cantine



Livorno è una città giovane rispetto alle altre che ci sono in Toscana, come Pisa, Firenze, Lucca.

E' riuscita però a colmare questo "svantaggio" storico grazie ai governanti che si sono succeduti dai primi anni del '500, i Medici prima e, dal '700 fino all'indipendenza, i Lorena.

Da semplice approdo di pescatori, Livorno, sotto la repubblica di Pisa, ne divenne il suo porto, sostituendo quello pisano che si era interrato. In questo periodo il piccolo borgo livornese inizia a fortificarsi per difendersi dagli assalti dei corsari e si costruiscono le prime abitazioni, ma il fatto più importante è che diventa lo scalo merci di buona parte del territorio toscano. Quando la famiglia dei Medici iniziò a governare il granducato di Toscana, il piccolo porto livornese era già efficiente tanto che Ferdinando I decise di ampliarlo e di costruire alle sue spalle una vera città. Ma una città nuova deve avere anche i suoi cittadini, quindi, per attrarre nuovi abitanti, furono fatte le leggi "livornine". In base a queste leggi il territorio livornese divenne "Terra Franca" per il commercio e aperto a tutti, compresi quelli che avevano commesso dei reati. Con questa formula in breve tempo Livorno divenne il porto con maggiore scambio di merci dopo Genova. Questa ricchezza fece nascere il quartiere della Venezia, fuori dalle mura ma legato alla città grazie ai canali interni navigabili. Un'ottima soluzione, perchè permetteva, in breve tempo e in sicurezza, di scaricare le merci dalle navi, caricarle sui barconi, metterle nei magazzini costruiti negli edifici del quartiere e in seguito mandarle a destinazione. Sotto il governo dei Lorena, Livorno, continua la sua espansione edilizia fuori dalle mura e questa volta con insediamenti vicino a via Garibaldi, la strada che portava verso l'interno toscano, Pisa e Firenze. In questo periodo abbiamo il massimo inserimento di nuove etnie nella cit-





tà livornese e il quartiere che ne assorbe la maggiore parte è l'attuale Pontino - S. Marco. Ogni commerciante di quell'epoca si faceva costruire il suo palazzo con i suoi fondi e le sue cantine, infatti molte strade della zona hanno ancora il loro nome. Quindi nei primi anni del '700 nascono "gli scali delle cantine" primo esempio di sfruttamento del commercio in larga scala. Il rapporto barca - deposito - carro è più immediato rispetto agli scali del quartiere della Venezia, non c'è sosta delle merci ma transito di merci negli scali delle cantine. E' il nuovo commercio: molta richiesta sul mercato interno, più velocità nel movimento merci. Le cantine erano in comunicazione con gli edifici sovrastanti e con la strada che si trova tutt'oggi a circa quattro metri di altezza dall'acqua. Con un'attenta osservazione risulta evidente che ad ogni cantina corrisponde ad un fondo sulla strada, e tra i fondi c'è l'ingresso dell'edificio. Quando furono costruiti, questi edifici, erano considerati dei grattacieli per la loro altezza, particolarità che permetteva ai loro proprietari (commercianti) di avvistare le navi in arrivo in tempo utile. Un esempio è il palazzo, con due cani sul cornicione del tetto, dove l'ultima finestra era usata come torre di avvistamento da un noto commerciante danese. Dopo l'unità d'Italia inizia il degrado del quartiere e scompare l'uso delle cantine per scambiare merci. Abbiamo studiato gli "scali delle cantine" perché nei giorni nostri si ripropongono alcuni fenomeni di 300 anni fa. Molte presenze multietniche, la nascita di attività tipiche di altre culture, la necessità di una riqualificazione del quartiere e il desolante abbandono del tratto degli scali. A due passi dal centro città, passaggio obbligato per le gite in battello, non è possibile offrire ai turisti uno spettacolo di sporcizia e degrado ambientale con odori nauseabondi.

Il nostro progetto vuole riproporre il contatto dell'acqua (pulita) con il marciapiede, le cantine, la strada e la popolazione del quartiere. Quindi vorremmo togliere tutte le barche ormeggiate, ripristinare il lungo camminamento che in parte può essere anche coperto, restaurare le cantine per inserirvi attività commerciali e di ristoro: bar - ristorante - pub ecc. che si possono collegare a delle isole di sosta che dal camminamento si protendono verso il centro del fosso reale. Sarebbe bello vedere la gente che cammina vicino all'acqua, recuperare una parte di storia importante e offrire nuovi spazi a quelle realtà culturali che trecento anni hanno fatto di Livorno una città esemplare.



Classe III E: Accardo, Assanova, Balleri, Cavallini, Cojocaru, D'Arrigo, Dell'Omodarme, Demelas, Gambini, Giovanetti, Lorenzi, Marmeggi, Montalbano, Nonni, Nucciotti, Palagi, Razzauti, Rivas, Salvatori, Valenti, Vila Poma, Zizzari.



Il ponte della memoria



La famiglia Medici è stata determinante per la storia di Livorno: prima Cosimo, poi il figlio Francesco, posero le basi per lo sviluppo della città. Fu però l'altro figlio di Cosimo, Ferdinando, a far diventare Livorno una città cosmopolita e a rendere il suo porto un indispensabile punto di riferimento per il commercio delle granaglie: fra il 1590 e il 1593 Ferdinando I emanò le cosiddette "Leggi livornine" volte ad aumentare la popolazione della città per sostenere gli accresciuti traffici del porto e per sviluppare una rete di commerci marittimi che interessasse tutte le comunità nazionali e religiose dell'Europa e del Mediterraneo. La costruzione del quartiere della Venezia Nuova fu particolarmente complessa in quanto si dovette procedere alla costruzione di case in spazi pensati in funzione militare (ad esempio fu demolita una parte di quella che era la Fortezza Nuova) e alla trasformazione dei suoi fossati in canali navigabili, lungo i quali vennero costruiti magazzini per lo scarico delle merci, le cosiddette "cantine".

Le disastrose distruzioni subite da Livorno per i bombardamenti americani e i guastatori tedeschi nella seconda guerra mondiale hanno per lo più salvato la Venezia mentre gran parte di Livorno è andata in frantumi. Sotto questo aspetto il quartiere è stato "fortunato". Le ricostruzioni che vennero effettuate a Livorno non toccarono la Venezia che, quindi, rimase con'era, con il suo affascinante aspetto che ancor oggi la accompagna, con i suoi canali

e le cantine a fior d'acqua. Il ponte di marmo fu costruito nel 1629, insieme al quartiere della Venezia Nuova; Ferdinando I aveva dato grande impulso alla costruzione di Livorno e il 19 marzo 1606 concesse,





a quella che fu definita "la pupilla dell'occhio del dominio," il titolo di città. A metà del Seicento la popolazione raggiunse i 12000 abitanti; moltissimi erano i visitatori, non

solo mercanti e viaggiatori, ma anche principi, nobili e cardinali. I palazzi della Venezia, le chiese dei numerosi culti religiosi, i cimiteri delle varie "nazioni" presenti a Livorno, crearono una città che esaltava il ruolo internazionale del Granducato di Toscana, così come è stata rappresentata nel ciclo pittorico affrescato nella sala di Bona in Palazzo Pitti.

Sulle spallette del ponte, in spesso marmo bianco, i facchini degli scali, i barrocciai ed i becalinai incisero con chiodi, coltelli o scalpelli improvvisati delle epigrafi (croci, cipressi, D.O.M., qualche P.A.X.), in parte scomparse, in ricordo degli amici del rione scomparsi, sia per infortuni sul lavoro sia per malattie.

Il nostro lavoro

La III Geometri ha cercato di recuperare questi reperti che stanno sparendo quasi del tutto e che, per la maggior parte, risultano illeggibili. Il lavoro della classe è stato proprio quello, per quanto possibile, di ricalcarli per salvarne la memoria e proporre il restauro.



L'attività non si è esaurita con la fase di ricalco delle incisioni ma è stata estesa alla conoscenza del ponte e della sua morfologia. Sono stati fatti dei sopralluoghi per eseguire rilievi, disegni e fotografie che sono serviti alla produzione di elaborati grafici scritti e scrittografici del ponte, sia in forma cartacea che elettronica, in varie scale. Le attività svolte sono state: il rilievo misurato, la documentazione fotografica, disegni a mano libera, il ricalco delle incisioni presenti sulle spallette, la costruzione di un modello in scala del ponte stesso in compensato.

Sono stati esaminati, inoltre, presso la biblioteca di villa Fabbricotti, documenti storici (pitture, piantine, testi scritti) riguardanti il ponte e il quartiere della Venezia in generale e prodotti elaborati grafici che illustrano il lavoro svolto e le caratteristiche salienti del monumento, accompagnate da brevi didascalie.

Alla fine dell'esperienza, si può affermare che il lavoro ha suscitato notevole interesse e partecipazione nella nostra classe in quanto ci ha permesso di conoscere meglio un quartiere di Livorno con i suoi monumenti e ci ha fatto capire l'importanza della conservazione e restauro di opere significative, dal punto di vista politico e sociale, per la vita cittadina.



Gli alunni che hanno partecipato al progetto: Saul Bernini, Lorenzo Bruci, Nicola Ceccarini, Emanuele Colombi, Giacomo Faucci, Manuel Favilli, Matteo Federighi, Alessio Fracassi, Jacopo Grasselli, Dmytro Kushnirov, Tommaso Lunardi, Simone Marconi, André Pierini, Chiara Ribecai, Alessandro Scaglia, Eduardo Vannucci, Bilal Zarhi.

e gli insegnanti: Serena Bellucci, Mauro Bonaccorsi, Lucia Bonvicini, Roberto Branchetti, Manuela Failli, Elena Lorenzini.



Via degli Archi

La storia della città di Livorno è una storia moderna, che si può articolare in due periodi: dalla fondazione alla nuova cinta muraria lorenesse del 1833 e dalla nuova cinta al secondo dopoguerra.

La città originaria sta dentro il Pentagono del Buontalenti, ma successivamente si estende sempre più fuori da tale perimetro, disegnato dai Fossi Medicei. Nasce il nuovo quartiere della Venezia e altri nuclei abitativi si formano a nord, ad est ed a sud, cominciando a delineare i futuri percorsi dei Borghi (Borgo dei Cappuccini, Borgo di S. Jacopo, Borgo Reale) e delle vie Solferino e delle Pianacce.

Quando si costruiscono le nuove mura, Livorno viene a configurarsi come un centro abitato e uno spazio ibrido, in cui a direttrici tangenziali di strade e case si alternano terreni adibiti all'agricoltura, che pian piano saranno trasformati in ulteriori

abitati, soprattutto nel dopoguerra, tanto che la città raggiunge Ardenza ed Antignano.

E' nel contesto di questa espansione edilizia che nasce la via degli Archi.

Come si vede da antiche piante, fuori della città medicea ci sono i due Borghi dei Cappuccini e di S. Jacopo; si intravede una stradiciola, probabilmente niente più di un sentiero tra gli orti, che li collega. Ebbene, progressivamente questi orti lasceranno nel corso dell'800 e del '900 il posto ad altri edifici, fino al dopoguerra quando, tra gli anni '70 e '90, si costruiranno i palazzoni dal lato di Borgo S. Jacopo.

Ciò che rende particolare via degli Archi però è che conserva ancora, come i fossili storici, i tratti della via di campagna; i segni dell'antico si alternano ai segni del moderno, piuttosto brutti, che l'hanno sconvolta.

Per questo abbiamo deciso di fare la nostra parte, occupandoci di una piccola ma significativa via livornese.

Lo studio storico-urbanistico fatto su questa via che si trova nella Circoscrizione 3, tra Borgo dei Cappuccini e Borgo S. Jacopo, ci ha consentito di elaborare una proposta di tutela e valorizzazione.

Una testimonianza

Cercando di ricostruire la storia di via degli Archi ci siamo potuti avvalere di un testimone particolare: il nostro professore di Italiano e Storia, Tiziano Gorini, che è nato e vissuto per molti anni proprio di fronte a questa via.

"Sono nato in Borgo S. Jacopo. Questa via che parte da piazza Mazzini e giunge fino a via Montebello si snoda quasi parallela a Borgo dei Cappuccini. I due borghi sono tra loro collegati da una viuzza stretta: Via degli Archi. Forse è stata chiamata così perché vi si accede, dall'una e dall'altra parte, attraverso un arco, una galleria incorporata nelle case (proprio come negli antichi borghi).



L'arco di Borgo dei Cappuccini si apre proprio di fronte al muro della parrocchia della Chiesa della SS. Trinità. Quest'arco e queste vie fanno parte della mia infanzia perché quando ero piccolo erano il luogo di giochi dei bambini del quartiere. Lì si giocava al Mondo, a Pingozzo; lì si combattevano le battaglie coi ragazzi di altri rioni alla vigilia del palio marinaro, più volte vi ho lasciato il mio sangue, come quando fui investito da un ragazzo in bicicletta. Questa viuzza stretta attraversava orti e su di essa si affacciavano le case di ortolani e giardinieri; per lunghi tratti era chiusa da muri a secco. Vi erano poi gruppi di case, all'uno e all'altro capo della via, che poi si congiungevano le case dei borghi. Ora questi archi non ci sono più, né tanto meno ci sono gli ortolani; le loro case furono pian piano abbandonate e divennero fatiscenti. Quella via la percorrevo tutti i giorni, per recarmi a scuola (le scuole medie Micali, allora situate in via Cecconi) e alla messa domenicale. Mi piaceva la sua sommersa solitudine. Intanto le strade si riempivano di automobili e di rumori, si abbattevano le vecchie case ad un piano, per costruire palazzi moderni e l'arco perse il suo contorno, rimase lì come un buco inutile e inconsueto”.



Le nostre proposte

Dopo aver eseguito la nostra ricerca ed aver compreso come è nata e si è sviluppata Livorno, la nostra città, ci siamo posti il problema di come contribuire perché via degli Archi possa mantenere quelle sue particolarità, quel suo essere una via che porta in sé un po' della nostra storia ma che rischia di scomparire. Ne abbiamo discusso in aula. Ovviamente non è che si possa fare molto, soltanto presentare delle proposte al Comune di Livorno e all'opinione pubblica cittadina. Intanto riteniamo che la cosa principale da fare sarebbe di trasformarla in un'isola pedonale (è vero che il Comune ci ha anticipati, ma solo in parte; infatti nel dicembre 2008 ha deciso, per migliorare la viabilità, di istituire una zona pedonale, ma solo nel tratta tra Borgo S. Jacopo e il varco del parcheggio di via Calatafimi: la solita abitudine di fare le cose a metà). Non sarebbe molto difficile, anche perché i residenti hanno a disposizione il grande parcheggio di via Calatafimi. Quindi bisognerebbe che il Comune proibisse ulteriori costruzioni edilizie, conservando il poco verde che è rimasto. Inoltre la Circoscrizione potrebbe adoperarsi per fare della via la sede di eventi culturali, magari utilizzando anche l'adiacente Villa Regina. Ovviamente dovrebbe essere attuata una necessaria manutenzione, ad esempio per cancellare le scritte che imbrattano i muri, migliorare l'illuminazione, ecc. Infine, e questa sarebbe la cosa di più facile realizzazione (potremmo dare una mano noi! Che ormai siamo diventati esperti del luogo) si potrebbe realizzare ed impiantare all'ingresso dei due archi un cartello con le informazioni storiche ed urbanistiche sulla via.



Gli alunni della II A: Andrea Baldanzi, Dimitri Bonechi, Michael Bruno, Michael Cannistraro, Luca Catola, Valerio Figoli, Marco Fontanelli, Dario Franceschini, Daniele Giansoldati, Vincenzo Hoxha, Andrea La Marra, Simone Peluso, Emanuele Saviozzi, Michele Scarpa, Simone Valenti.

Ha coordinato il progetto il prof. Tiziano Gorini.



Indice

Introduzione	2
Le fonti di Marina a Piombino	4
S. Antonio e la Tonnara dell'Enfola	6
Con spatole e pennelli nella chiesa di Santa Lucia	8
Ogni stemma una chiesa	10
Le pietre raccontano	12
Piazza Bovio	14
Progettiamo il cortile della scuola elementare <i>Gianni Rodari</i>	16
L'Oasi si trasforma	18
Badia di S. Pietro in Palazzuolo	20
Ristrutturiamo le Terme di Elisa Bonaparte	22
Scorre l'acqua... scorre il tempo...	24
A Cecina Mare sulle tracce di Pinocchio	26
Salviamo i nostri murali	28
Passando s'impara	30
Una panchina nel parco	32
Le colonne di accesso alle fattorie	34
I Macchiaioli, Fattori e la via dei Cavalleggeri	36
Quattro passi tra i nostri beni culturali	38
Quattro passi tra i nostri beni ambientali	42
Riprendiamoci la Pinetina	43
A spasso per il quartiere Sorgenti	44
I Quattro Mori	46
Porta San Marco simbolo di un quartiere	48
La chiesa di S. Ferdinando ovvero "Crocetta"	50
Un prezioso viaggio in Gorgona	52
No spray	56
Gli scali delle Cantine	58
Il ponte della memoria	60
Via degli Archi	62



